CAPITOLO

15

Il periodo ipotetico; le subordinate con ἄν

«εἰ μὴ Ἀλέξανδρος ἤμην, Διογένης ἂν ἤμην», *«se non fossi Alessandro, sarei Diogene». Alessandro Magno a Corinto, secondo Plutarco (Vita di Alessandro 14, 3).*

OBIETTIVI

1. riconoscere protasi e apodosi e distinguere i quattro tipi di periodo ipotetico (oggettività, eventualità, possibilità, irrealtà), anche nei tipi misti;
2. tradurre in italiano ciascun tipo con i modi e i tempi giusti, e confrontarlo con il periodo ipotetico latino;
3. riconoscere e tradurre le relative e le temporali eventuali (ὅς ἄν, ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν) e l'ottativo iterativo;
4. usare le concessive con εἰ καί, καὶ εἰ, κἄν e il participio con καίπερ;
5. riassumere tutti gli usi della particella ἄν e conoscere i primi filosofi greci, da Talete a Democrito.

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Il periodo ipotetico: oggettività ed eventualità 2
15.2 Possibilità e irrealtà 6
15.3 Le subordinate con ἄν e le concessive 10
15.4 La particella ἄν; i filosofi della natura 13
15.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 2 · Parte IV · Il periodo · versione 1.0
Capitolo 15: Il periodo ipotetico; le subordinate con ἄν · pagine 435–462 del volume completo · estratto per lo studio

«εἰ μὴ Ἀλέξανδρος ἤμην, Διογένης ἂν ἤμην», «se non fossi Alessandro, sarei Diogene». Nel capitolo 9 hai letto, nel racconto di Plutarco, l'incontro a Corinto tra il giovane re macedone e il filosofo cinico che gli chiede soltanto di spostarsi dal sole. La battuta con cui Alessandro chiude la scena l'hai tradotta allora con l'aiuto di una nota; ora puoi analizzarla da solo. È un periodo formato da una condizione («se non fossi Alessandro») e da una conseguenza («sarei Diogene»), e il modo dei verbi, insieme alla piccola particella ἄν, dice come Alessandro presenta la condizione: come qualcosa che non è vero, perché Alessandro è Alessandro e non può essere altro.

Questo capitolo, il secondo della quarta parte, è dedicato al **periodo ipotetico** e alle proposizioni che, come la condizione, guardano a un fatto incerto, futuro o ripetuto: le relative e le temporali con ἄν e il congiuntivo, le concessive. Alla fine avrai un quadro completo degli usi di ἄν, la particella che hai incontrato nel capitolo 11. La civiltà ti porta tra i primi filosofi greci, che cercavano il principio di tutte le cose; nel Laboratorio Socrate, in un dialogo dei *Memorabili* di Senofonte, convince un giovane timido a parlare davanti al popolo con una serie di periodi ipotetici.

15.1 Il periodo ipotetico: oggettività ed eventualità

15.1.1 Protasi e apodosi

Il **periodo ipotetico** è formato da due proposizioni legate da un rapporto di condizione. La subordinata, introdotta da «se», pone la condizione e si chiama **protasi** (dal greco πρότασις «premessa»); la principale ne esprime la conseguenza e si chiama **apodosi** (ἀπόδοσις «restituzione, risposta»). In εἰ ταῦτα λέγεις, ἁμαρτάνεις «se dici questo, sbagli» la protasi è εἰ ταῦτα λέγεις, l'apodosi ἁμαρτάνεις. La protasi sta spesso al primo posto, ma può anche seguire l'apodosi, come in italiano.

In greco la protasi è introdotta da εἰ «se», oppure da ἐάν quando il verbo è al congiuntivo. Le negazioni sono fisse, e aiutano a riconoscere le due parti: nella protasi si usa sempre **μή**, perché la condizione è un'ipotesi e non un fatto affermato; nell'apodosi si usa **οὐ**, se il verbo è all'indicativo o all'ottativo (con l'imperativo, come sai dal primo volume, μή). Tieni a mente due espressioni frequentissime: εἰ μή «se non, a meno che» ed εἰ δὲ μή «altrimenti», che si usa anche dopo una frase negativa.

Le grammatiche italiane distinguono quattro tipi di periodo ipotetico, secondo il modo in cui chi parla presenta la condizione: come un legame dato per certo (**oggettività**), come un fatto che ci si aspetta nel futuro (**eventualità**), come un'ipotesi soltanto possibile (**possibilità**), come un fatto contrario alla realtà (**irrealtà**). Non conta se la condizione sia vera nella realtà: conta come la presenta chi parla. Ogni tipo ha i suoi modi, nella protasi e nell'apodosi: la Figura

15.1 li mette a confronto, con lo stesso esempio volto nei quattro tipi, e la Tabella 15.1 li riassume come la Tabella G.1 delle Tavole.

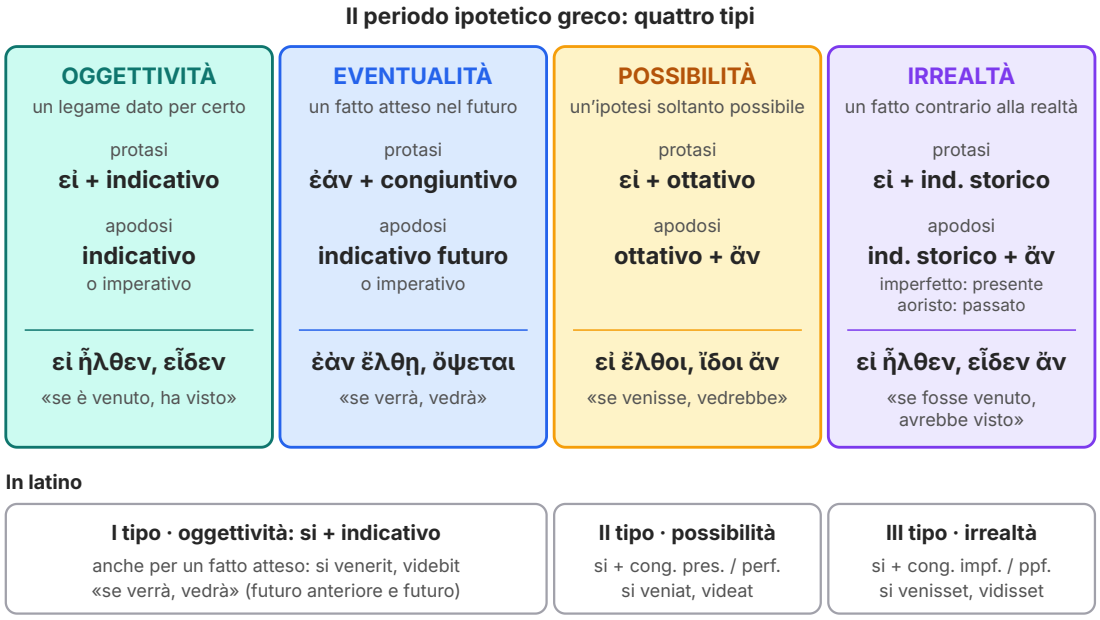


Figura 15.1 I quattro tipi del periodo ipotetico greco, con lo stesso esempio (testo della redazione): ἔρχομαι «venire» nella protasi, ὁράω «vedere» nell'apodosi. Sotto, i tre tipi del latino: il I tipo latino comprende sia l'oggettività sia l'eventualità greca.

Tabella 15.1 I quattro tipi di periodo ipotetico (Tavole di morfologia e sintassi, Tabella G.1). Esempi: testo della redazione.

Tipo	Protasi	Apodosi	Esempio
oggettività	εἰ + indicativo (ogni tempo)	indicativo (o imperativo)	εἰ ταῦτα λέγεις, ἁμαρτάνεις. «se dici questo, sbagli»
eventualità	ἐάν (ἤν, ἄν) + congiuntivo	indicativo futuro, imperativo; indicativo presente se il fatto si ripete	ἐὰν ἔλθῃς, ὄψῃ. «se verrai, vedrai»
possibilità	εἰ + ottativo	ottativo + ἄν	εἰ ἔλθοις, ἴδοις ἄν. «se tu venissi, vedresti»
irrealtà	εἰ + imperfetto (presente) o aoristo (passato)	imperfetto o aoristo + ἄν	εἰ ἦλθες, εἶδες ἄν. «se tu fossi venuto, avresti visto»

15.1.2 Il periodo ipotetico dell'oggettività

Nel **periodo ipotetico dell'oggettività** la protasi ha εἰ con l'indicativo, in qualunque tempo; l'apodosi ha anch'essa l'indicativo, oppure un imperativo o un'altra forma indipendente. Chi parla stabilisce un legame fra condizione e conseguenza («se è così, allora...») senza dire nulla sulla realtà della condizione: può essere vera o no, ma il ragionamento regge in ogni caso. In italiano si traduce con l'indicativo in tutte e due le proposizioni, negli stessi tempi del greco:

- Εἰ ταῦτα λέγεις, ἁμαρτάνεις. «Se dici questo, sbagli.»
- Εἰ ὁ Σωκράτης τοῦτο εἶπεν, ἀληθῆ εἶπεν. «Se Socrate ha detto questo, ha detto il vero.»
- Εἰ φίλος μου εἶ, βοήθησόν μοι. «Se sei mio amico, aiutami.»
- Εἰ μὴ οἱ θεοὶ ἡμῖν βοηθήσουσιν, ἀπολούμεθα. «Se gli dèi non ci aiuteranno, saremo perduti.»

Quando la protasi ha l'indicativo futuro, come nell'ultimo esempio, il periodo ha spesso il tono di un avvertimento o di una minaccia: chi parla mette davanti all'ascoltatore una conseguenza che vuole fargli temere. Ecco invece un esempio autentico con l'imperativo nell'apodosi. Socrate esorta il giovane Carmide, protagonista del Laboratorio, a occuparsi della politica: καὶ μὴ ἀμέλει τῶν τῆς πόλεως, εἴ τι δυνατόν ἐστι διὰ σὲ βέλτιον ἔχειν «e non trascurare gli affari della città, se è possibile che grazie a te vadano in qualche cosa meglio» (Senofonte, *Memorabili* III 7, 9, ed. Marchant; ἀμελέω + gen. «trascurare»; βέλτιον ἔχω «sto meglio»). L'apodosi è un imperativo negativo, μὴ ἀμέλει; la protasi un indicativo presente.

15.1.3 Il periodo ipotetico dell'eventualità

Nel **periodo ipotetico dell'eventualità** la protasi ha ἐάν con il congiuntivo; l'apodosi ha l'indicativo futuro o l'imperativo, cioè una forma che guarda al futuro. ἐάν è la fusione di εἰ con la particella ἄν (capitolo 11), e ha due forme contratte, ἤν e ἄν, quest'ultima con α lunga. Chi parla presenta la condizione come un fatto che si prevede o si teme nel futuro, senza garantire che accadrà: «se (mai) accadrà questo, accadrà quello». È il tipo più frequente nella prosa pratica, nelle leggi, nei patti, nei consigli e nelle minacce.

- Ἐὰν ἔλθῃς, ὄψῃ τὴν ἀκρόπολιν. «Se verrai, vedrai l'acropoli.»
- Ἐὰν οἱ πολέμιοι ἔλθωσιν, ἡ πόλις κινδυνεύσει. «Se verranno i nemici, la città sarà in pericolo.»
- Ἐάν τι μάθῃς, εἰπέ μοι. «Se verrai a sapere qualcosa, dimmelo.»
- Ἐὰν μὴ πείθησθε τοῖς νόμοις, ἡ πόλις ἀπολεῖται. «Se non obbedirete alle leggi, la città andrà in rovina.»

Il tempo del congiuntivo, come sai dal capitolo 10, non indica il tempo ma l'aspetto. Il congiuntivo **aoristo**, il più frequente, presenta la condizione come un fatto singolo, che di solito si compie prima della conseguenza: in italiano lo rendi con il futuro o con il futuro anteriore (ἐὰν ἔλθῃς «se verrai, se sarai venuto»). Il congiuntivo **presente** presenta un'azione che dura o si ri-

pete: ἐὰν ταῦτα ποιῇς, πάντες σε τιμήσουσιν «se farai (se continuerai a fare) questo, tutti ti onoreranno». In entrambi i casi la traduzione italiana usa il futuro, non il congiuntivo: «se verrai», mai «se tu venga».

15.1.4 Quando il fatto si ripete: l'eventualità generale

Se nell'apodosi c'è l'indicativo **presente**, il periodo dell'eventualità non riguarda un singolo fatto futuro ma una regola: ogni volta che la condizione si verifica, si verifica anche la conseguenza. È l'**eventualità generale**, il periodo dei proverbi, delle massime e delle leggi; la protasi ha spesso un indefinito (τις) e in italiano «se» vale «se mai, ogni volta che». Si traduce con il presente in tutte e due le proposizioni:

- Ἐάν τις ψεύδηται, οὐδεὶς αὐτῷ πιστεύει. «Se uno mente, nessuno gli crede.»
- Ἢν δ' ἐγγὺς ἔλθῃ θάνατος, οὐδεὶς βούλεται θνῄσκειν. «Ma se la morte si fa vicina, nessuno vuole morire.» (Euripide, *Alcesti* 671–672, ed. Murray: Admeto rimprovera il vecchio padre, che non ha voluto morire al suo posto. La protasi ha ἤν, la forma contratta di ἐάν; θνῄσκω è la forma semplice di ἀποθνῄσκω.)

Il verso di Euripide mostra bene la differenza fra i due usi: Admeto non parla di una morte particolare, che accadrà un certo giorno, ma di ciò che succede sempre ai vecchi quando la morte si avvicina. Nel Laboratorio troverai lo stesso uso con la congiunzione temporale ὅταν: Socrate ricorda a Carmide quello che fa ogni volta che i politici gli chiedono un consiglio.

ERRORE FREQUENTE

εἰ, ἐάν, ἤν, ἄν: quattro parole da non confondere

- ἐάν vuole sempre il congiuntivo; εἰ, nella prosa attica, non lo vuole mai. Se dopo «se» trovi un congiuntivo, la congiunzione è ἐάν (o ἤν, ἄν); se trovi εἰ, il verbo è all'indicativo o all'ottativo.
- ἄν all'inizio della proposizione, seguito da un congiuntivo, è la forma contratta di ἐάν (con α lunga) e significa «se»: ἂν ἔλθῃ «se verrà». La particella modale ἄν (con α breve) non sta mai all'inizio.
- ἤν «se» (spirito dolce, acuto) non è ἦν «era» (circonflesso): ἢν ἔλθῃ «se verrà», ἦν ἐν τῇ πόλει «era in città».
- Nella protasi con ἐάν non si aggiunge un altro ἄν: la particella c'è già, fusa con εἰ.
- λύσῃ dopo ἐάν è un congiuntivo aoristo, non il futuro λύσει, che ha il dittongo -ει e dopo ἐάν non si trova: ἐὰν λύσῃ, χαιρήσει «se lo libererà, sarà contento».

15.2 Possibilità e irrealtà

15.2.1 Il periodo ipotetico della possibilità

Nel **periodo ipotetico della possibilità** la protasi ha εἰ con l'ottativo; l'apodosi ha l'ottativo con ἄν, cioè l'ottativo potenziale del capitolo 11. Chi parla presenta la condizione come un'ipotesi soltanto possibile, immaginata: «se per caso accadesse...». Il periodo riguarda il futuro, più di rado il presente, e il tempo dell'ottativo indica, come sempre, l'aspetto. In italiano si traduce con il congiuntivo imperfetto nella protasi e il condizionale presente nell'apodosi:

- Εἰ ὁ βασιλεὺς ἔλθοι, πάντες ἂν φεύγοιεν. «Se venisse il re, tutti fuggirebbero.»
- Εἴ τις τοῦτο ποιήσειεν, ἀδικοίη ἄν. «Se qualcuno facesse questo, commetterebbe un'ingiustizia.»
- Οὐκ ἂν δυναίμην τοῦτο ποιῆσαι, εἰ μὴ σὺ βοηθοίης. «Non potrei farlo, se tu non mi aiutassi.»

Nell'ultimo esempio l'apodosi precede la protasi, e ἄν si appoggia alla negazione, come hai visto nel capitolo 11. Il periodo della possibilità è la forma prudente e cortese del ragionamento: con esso Socrate, nel dialogo con Carmide che leggerai nel Laboratorio, propone un caso immaginario e chiede all'interlocutore di giudicarlo (εἴ τις... μὴ θέλοι ἀγωνίζεσθαι, ποῖόν τινα τοῦτον νομίζοις ἂν τὸν ἄνδρα εἶναι; «se qualcuno non volesse gareggiare, che tipo d'uomo lo giudicheresti?»).

15.2.2 Il periodo ipotetico dell'irrealtà

Nel **periodo ipotetico dell'irrealtà** la protasi ha εἰ con un tempo storico dell'indicativo; l'apodosi ha lo stesso tipo di indicativo con ἄν. Chi parla presenta la condizione come contraria ai fatti: sa che le cose non stanno così. Il tempo dell'indicativo dice a quale momento si riferisce l'ipotesi:

- l'**imperfetto** indica un'irrealtà del **presente** (o di un'azione durativa del passato): Εἰ σοφὸς ἦσθα, οὐκ ἂν ταῦτα ἔλεγες. «Se tu fossi saggio, non diresti queste cose» (ma non lo sei);
- l'**aoristo** indica un'irrealtà del **passato**: Εἰ οἱ Ἀθηναῖοι τὸν Σωκράτη ἀπέλυσαν, οὐκ ἂν ἀπέθανεν. «Se gli Ateniesi avessero assolto Socrate, non sarebbe morto» (ma lo condannarono); Εἰ μὴ ὁ ἄγγελος ἦλθεν, οὐδὲν ἂν ἐμάθομεν. «Se il messaggero non fosse venuto, non avremmo saputo nulla».

In italiano l'irrealtà del presente si traduce con il congiuntivo imperfetto e il condizionale presente; quella del passato con il congiuntivo trapassato e il condizionale passato. Ora puoi analizzare la battuta di Alessandro: εἰ μὴ Ἀλέξανδρος ἤμην, Διογένης ἂν ἤμην (Plutarco, *Vita di Alessandro* 14, 3). Nella protasi c'è εἰ μή con un imperfetto, nell'apodosi lo stesso imperfetto con ἄν: è un periodo dell'irrealtà del presente, «se non fossi Alessandro, sarei Diogene». ἤμην è la

forma della koinè, la lingua comune in cui scrive Plutarco; in attico la 1ª persona dell'imperfetto di εἰμί è ἦ o ἦν, come sai dal primo volume.

Osserva che, tolto ἄν, l'apodosi dell'irrealtà sarebbe un normale indicativo e direbbe un fatto: ἀπέθανεν «morì», ἀπέθανεν ἄν «sarebbe morto». Per questo ἄν nell'apodosi dell'irrealtà non si omette mai, e per questo il periodo dell'oggettività al passato e quello dell'irrealtà possono avere gli stessi tempi: εἰ ἦλθεν, εἶδεν «se è venuto, ha visto», εἰ ἦλθεν, εἶδεν ἄν «se fosse venuto, avrebbe visto». La Figura 15.2 riassume il percorso per riconoscere il tipo: si parte dalla protasi e si controlla l'apodosi.

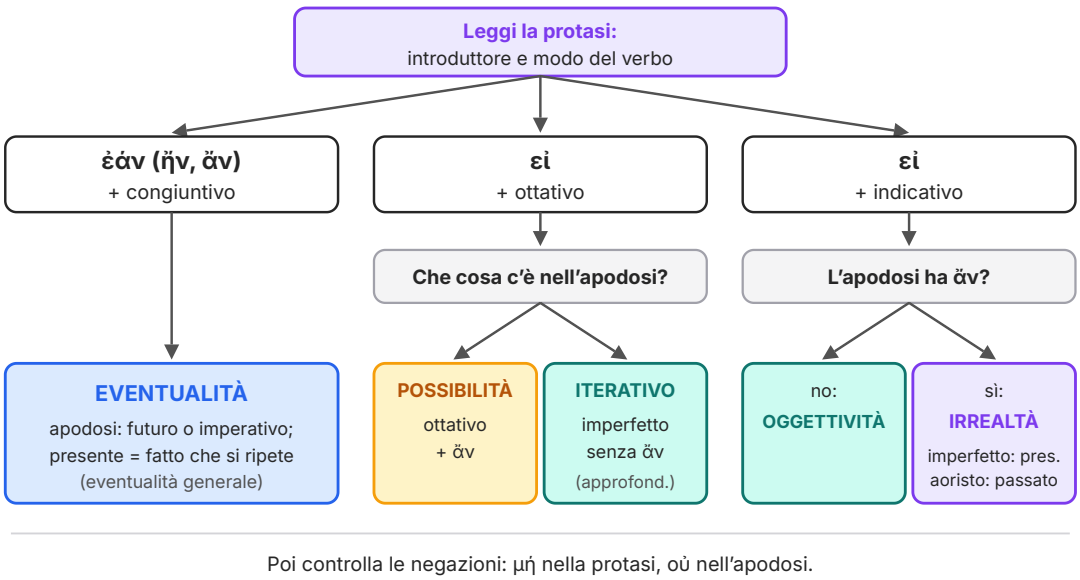


Figura 15.2 Come riconoscere il tipo di periodo ipotetico: si guardano l'introduttore e il modo della protasi, poi il verbo dell'apodosi. L'iterativo del passato, che non è un periodo ipotetico vero e proprio, è spiegato più avanti in questo capitolo.

15.2.3 I tipi misti

Protasi e apodosi non appartengono sempre allo stesso tipo. Quando l'ipotesi riguarda il passato e la conseguenza il presente, o quando chi parla cambia prospettiva a metà del periodo, si ha un **periodo ipotetico misto**. Non c'è nulla di nuovo da imparare: basta analizzare separatamente protasi e apodosi.

- Εἰ τότε ἐπείσθης, νῦν ἂν εὐδαίμων ἦσθα. «Se allora ti fossi lasciato persuadere, ora saresti felice» (protasi irreale del passato, aoristo; apodosi irreale del presente, imperfetto).
- εἰ μὲν γὰρ τοῦτο λέγουσιν, ὁμολογοίην ἂν ἔγωγε οὐ κατὰ τούτους εἶναι ῥήτωρ «se infatti intendono questo, ammetterei di essere un oratore, ma non alla loro maniera» (Platone, *Apologia* 17b, ed. Burnet). Gli accusatori hanno detto ai giudici di guardarsi da Socrate, «abile a

parlare»; Socrate risponde che lo è solo se «abile a parlare» vuol dire «chi dice la verità». La protasi è dell'oggettività (indicativo presente), l'apodosi un ottativo potenziale: Socrate accetta l'ipotesi come vera, ma formula la conseguenza con prudenza ironica.

ERRORE FREQUENTE

«Se fossi»: possibilità o irrealtà?

L'italiano usa «se + congiuntivo imperfetto» e il condizionale presente sia per un'ipotesi possibile sia per un'ipotesi contraria ai fatti: «se tu fossi ricco» può voler dire «chissà, potresti diventarlo» oppure «ma non lo sei». Il greco distingue sempre: εἰ πλούσιος εἴης (ottativo) presenta la ricchezza come possibile, εἰ πλούσιος ἦσθα (imperfetto) come contraria alla realtà.

Quando traduci dall'italiano, chiediti quindi che cosa pensa chi parla, e scegli il modo di conseguenza. Quando traduci dal greco, non rendere l'ottativo con il condizionale passato: εἰ ἔλθοι, ἴδοι ἄν è «se venisse, vedrebbe», mai «se fosse venuto, avrebbe visto», che in greco si dice con l'aoristo indicativo.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo dell'irrealtà nell'*Apologia*

Socrate, davanti ai giudici, spiega che parlerà nel modo semplice di tutti i giorni, perché è la prima volta che compare in tribunale. Testo autentico (Platone, *Apologia* 17d–18a, ed. Burnet, Perseus Digital Library): ὥσπερ οὖν ἄν, εἰ τῷ ὄντι ξένος ἐτύγχανον ὤν, συνεγιγνώσκετε δήπου ἄν μοι εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἔλεγον ἐν οἷσπερ ἐτεθράμμην, … (τῷ ὄντι «davvero»; συγγιγνώσκω + dat. «perdonare»; δήπου «certamente»; φωνή qui «lingua, dialetto»; τρέφω, ppf. pass. ἐτεθράμμην «ero stato allevato»)

1. **Leggi** ad alta voce. Il periodo continua oltre il punto in cui lo tagliamo: Socrate chiede ai giudici la stessa indulgenza che avrebbero per uno straniero.
2. **I verbi e i subordinatori.** Le forme verbali sono ἐτύγχανον, ὤν, συνεγιγνώσκετε, ἔλεγον, ἐτεθράμμην; i subordinatori εἰ (due volte) ed ἐν οἷσπερ. Parentesi: [ὥσπερ οὖν ἄν, [εἰ… ἐτύγχανον ὤν], συνεγιγνώσκετε δήπου ἄν μοι [εἰ… ἔλεγον [ἐν οἷσπερ ἐτεθράμμην]]]. La principale è συνεγιγνώσκετε… ἄν: un imperfetto con ἄν.
3. **Il tipo.** La prima protasi ha εἰ con l'imperfetto ἐτύγχανον (con il participio predicativo ὤν, capitolo 9: «per caso fossi»), l'apodosi l'imperfetto con ἄν: è un periodo dell'irrealtà del presente. Socrate non è uno straniero, e lo sa. Anche la seconda protasi, εἰ… ἔλεγον, che dipende dall'apodosi, è all'imperfetto: è irreale come la prima.
4. **Due ἄν per un verbo.** Il primo ἄν, subito dopo ὥσπερ οὖν, annuncia fin dall'inizio che il periodo sarà irreale; il secondo lo ripete accanto al verbo, dopo la protasi. Nei periodi lunghi il greco ripete volentieri la particella: si traduce una volta sola.
5. **Casi e complementi.** μοι dativo retto da συγγιγνώσκω; ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ complemento di modo; ἐν οἷσπερ relativo (con -περ rafforzativo) riferito a φωνῇ… τρόπῳ, al dativo perché retto da ἐν nella sua proposizione; ἐτεθράμμην piuccheperfetto (capitolo 12): anteriorità nel passato.
6. **Connettivi.** ὥσπερ «come» introduce un paragone, che Socrate completerà con la sua richiesta ai giudici; οὖν «dunque» riprende il discorso; τε καί unisce lingua e modo di parlare.
7. **Traduci**: «Come dunque, se fossi davvero uno straniero, mi perdonereste certo se parlassi nella lingua e nel modo in cui ero cresciuto…». Verifica: l'imperfetto con ἄν non è un passato («mi perdonavate»), ma un condizionale presente, perché la condizione è contraria alla realtà presente.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: tre tipi invece di quattro

Il latino distingue tre tipi di periodo ipotetico: il I tipo (dell'oggettività), con l'indicativo; il II tipo (della possibilità), con il congiuntivo presente o perfetto (*si veniat, videat*); il III tipo (dell'irrealtà), con il congiuntivo imperfetto per il presente e piuccheperfetto per il passato (*si veniret, videret*; *si venisset, vidisset*). Il greco ne ha uno in più perché distingue l'eventualità: ciò che il latino esprime con il I tipo al futuro (*si venerit, videbit* «se verrà, vedrà», con il futuro anteriore nella protasi), il greco lo esprime con ἐάν e il congiuntivo (ἐὰν ἔλθῃ, ὄψεται).

Cambiano anche i modi. Dove il latino usa sempre il congiuntivo per la possibilità e per l'irrealtà, il greco usa l'ottativo per la possibilità e l'indicativo con ἄν per l'irrealtà: un indicativo, perché ciò che si nega è proprio un fatto. L'italiano, come hai visto, ha una forma sola, «se + congiuntivo imperfetto», per il II e il III tipo latino; il condizionale dell'apodosi corrisponde all'ottativo con ἄν e all'indicativo storico con ἄν. La Figura 15.1 mette i tre sistemi uno sotto l'altro.

15.3 Le subordinate con ἄν e le concessive

15.3.1 Le relative eventuali: ὅς ἄν, ὅστις ἄν

Una relativa può riferirsi non a una persona o a una cosa determinata, ma a chiunque si trovi in una certa condizione, nel futuro o in generale: «chi verrà», «qualunque cosa tu dica». In questo caso il greco usa il relativo con ἄν e il congiuntivo: è la **relativa eventuale**. Funziona esattamente come la protasi dell'eventualità (ὃς ἂν ἔλθῃ vale ἐάν τις ἔλθῃ «se qualcuno verrà»): la principale ha il futuro o l'imperativo per un fatto futuro, il presente per una regola; la negazione è μή.

- Ὅς ἂν τοὺς νόμους φυλάσσῃ, τιμηθήσεται. «Chi osserverà le leggi sarà onorato.»
- Ὅ τι ἂν βούλῃ, λέγε. «Di' quello che vuoi», «di' qualunque cosa tu voglia.»
- Ὅστις ἂν ψεύδηται, οὐ πιστεύεται. «Chi mente non è creduto» (regola generale: presente nella principale).

Il relativo può essere ὅς o l'indefinito ὅστις (capitolo 5), anche nelle forme brevi ὅτου, ὅτῳ: ὅτου ἂν δέῃ «di qualunque cosa ci sia bisogno». Davanti ad ἄν, che non è enclitico, l'ossitono ὅς prende l'accento grave: ὃς ἄν. In italiano usa «chi», «chiunque», «qualunque cosa», con il futuro, il presente o il congiuntivo presente («chiunque voglia»).

15.3.2 Le temporali eventuali: ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν

Allo stesso modo le congiunzioni temporali si fondono con ἄν e reggono il congiuntivo quando il fatto è futuro o si ripete: ὅτε + ἄν dà ὅταν, ἐπειδή + ἄν dà ἐπειδάν, ὁπότε + ἄν dà ὁπόταν (Figura 15.3). È la **temporale eventuale**, che trovi anche nella Tabella G.2 delle Tavole. Anche qui

l'aspetto del congiuntivo indica il rapporto di tempo: il congiuntivo presente la contemporaneità («quando, mentre, ogni volta che»), il congiuntivo aoristo l'anteriorità («quando avrò..., dopo che sarà...»).

- Ὅταν ὁ πατὴρ ἔλθῃ, πάντα σοι ἐρῶ. «Quando verrà mio padre (quando sarà venuto), ti dirò tutto.»
- Ἐπειδὰν δειπνήσωμεν, περιπατήσομεν. «Dopo che avremo cenato, faremo una passeggiata.»
- Ὅταν νὺξ γένηται, οἱ γεωργοὶ οἴκαδε ἐπανέρχονται. «Quando scende la notte, i contadini tornano a casa» (regola: presente nella principale).

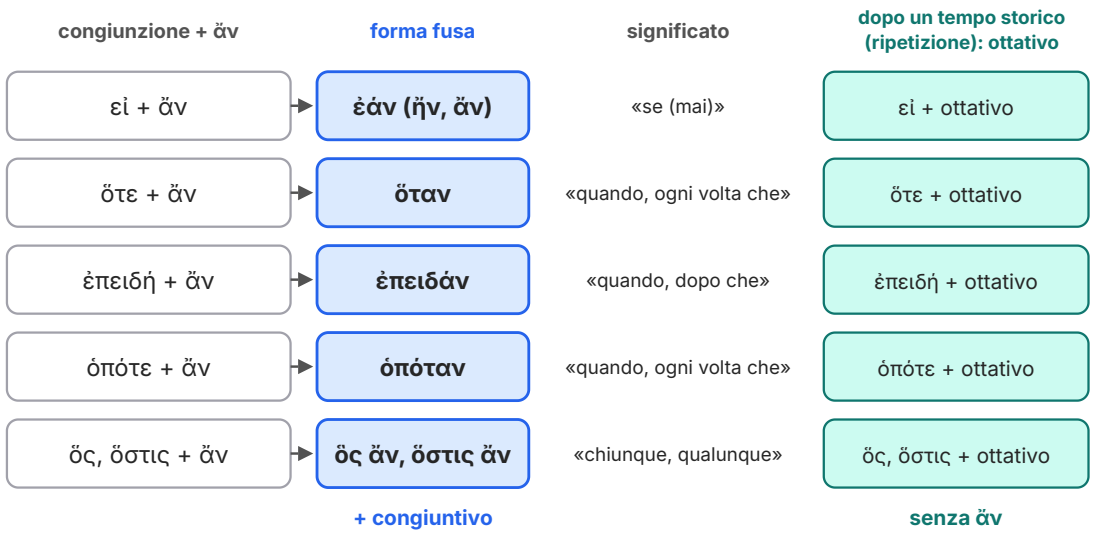


Figura 15.3 Le congiunzioni fuse con ἄν: con il congiuntivo esprimono un fatto futuro o ripetuto nel presente; dopo un tempo storico, per un fatto ripetuto nel passato, il greco usa la congiunzione semplice con l'ottativo, senza ἄν. Di ἕως ἄν e πρὶν ἄν parlerai nel capitolo 16.

Per tradurre, ricorda che l'italiano non ha un modo dell'eventualità: rendi il congiuntivo aoristo con il futuro anteriore o con il futuro («quando sarà venuto», «quando verrà»), il congiuntivo presente con il futuro o, nelle regole generali, con il presente («ogni volta che viene»).

15.3.3 Dopo un tempo storico: l'ottativo iterativo

Se il fatto si è ripetuto nel passato e la principale ha un tempo storico, di solito l'imperfetto, il greco non usa ἄν e il congiuntivo, ma la congiunzione o il relativo semplici con l'ottativo: è l'**ottativo iterativo**, che indica ripetizione nel passato («ogni volta che...»). Per ora ti basta riconoscerlo.

- Ὁπότε οἱ πολέμιοι εἰσβάλοιεν, οἱ γεωργοὶ εἰς τὴν πόλιν ἔφευγον. «Ogni volta che i nemici invadevano il paese, i contadini si rifugiavano in città.»
- Ὅντινα ἴδοι, τοῦτον ἠσπάζετο. «Chiunque vedesse, lo salutava.»

Non confonderlo con l'ottativo obliquo del capitolo 11: anche l'obliquo dipende da un tempo storico e non ha ἄν, ma sta nelle completive (dichiarative, interrogative indirette) e nelle finali, e riferisce il pensiero o le parole di qualcuno. L'iterativo sta nelle temporali, nelle relative e nelle condizionali, e la principale all'imperfetto, che indica a sua volta un'azione ripetuta, te lo conferma.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · L'iterativo del passato

Anche la protasi con εἰ può avere l'ottativo iterativo: εἰ + ottativo nella protasi, imperfetto nell'apodosi, per un fatto che si ripeteva ogni volta che si verificava la condizione. Il periodo ha la forma della possibilità, ma l'apodosi non ha l'ottativo con ἄν: ha un indicativo storico. Senofonte, nel ritratto di Ciro il Giovane, scrive (testo autentico, *Anabasi* I 9, 19, ed. Marchant):

εἰ δέ τινα ὁρῴη δεινὸν ὄντα οἰκονόμον ἐκ τοῦ δικαίου καὶ κατασκευάζοντά τε ἧς ἄρχοι χώρας καὶ προσόδους ποιοῦντα, οὐδένα ἂν πώποτε ἀφείλετο, ἀλλ' ἀεὶ πλείω προσεδίδου «se vedeva che qualcuno era un abile amministratore secondo giustizia, che ordinava bene il paese che governava e ne ricavava rendite, non gli toglieva mai nulla, ma gli dava sempre di più».

ὁρῴη e ἄρχοι sono ottativi iterativi (il secondo in una relativa, con l'antecedente χώρας attratto dentro la relativa e nel suo caso); προσεδίδου è l'imperfetto di προσδίδωμι «dare in aggiunta». In οὐδένα ἂν πώποτε ἀφείλετο l'aoristo con ἄν non indica un'irrealtà: indica anch'esso la ripetizione («non toglieva mai»). È un uso raro di ἄν, detto iterativo, che basta riconoscere quando il contesto parla di abitudini.

15.3.4 Le proposizioni concessive

La **proposizione concessiva** presenta un fatto o un'ipotesi che si opporrebbe alla principale, ma non le impedisce di realizzarsi: «anche se», «sebbene», «benché». In greco è quasi sempre una protasi rafforzata da καί «anche», e ha quindi i modi del periodo ipotetico (Tabella G.2); la negazione è μή. Le congiunzioni sono:

- **εἰ καί** «anche se, sebbene»: chi parla ammette un fatto, di solito all'indicativo: Εἰ καὶ πένης ἐστίν, εὐδαίμων ἐστίν. «Anche se è povero (benché sia povero), è felice.»
- **καὶ εἰ** «anche se, perfino se»: chi parla immagina un caso estremo, anche improbabile: Καὶ εἰ πάντες ἀπέλθοιεν, ἐγὼ οὐκ ἂν ἀπέλθοιμι. «Anche se tutti se ne andassero, io non me ne andrei.»
- **κἄν**, cioè καὶ ἐάν con la crasi, + congiuntivo «anche se (mai)»: Κἂν οἱ πολέμιοι ἔλθωσιν, οὐ φευξόμεθα. «Anche se verranno i nemici, non fuggiremo.»

- **οὐδ’ εἰ** «neppure se»: οὐδ’ εἰ πλούσιος γένοιτο, εὐδαίμων ἂν εἴη «neppure se diventasse ricco, sarebbe felice».

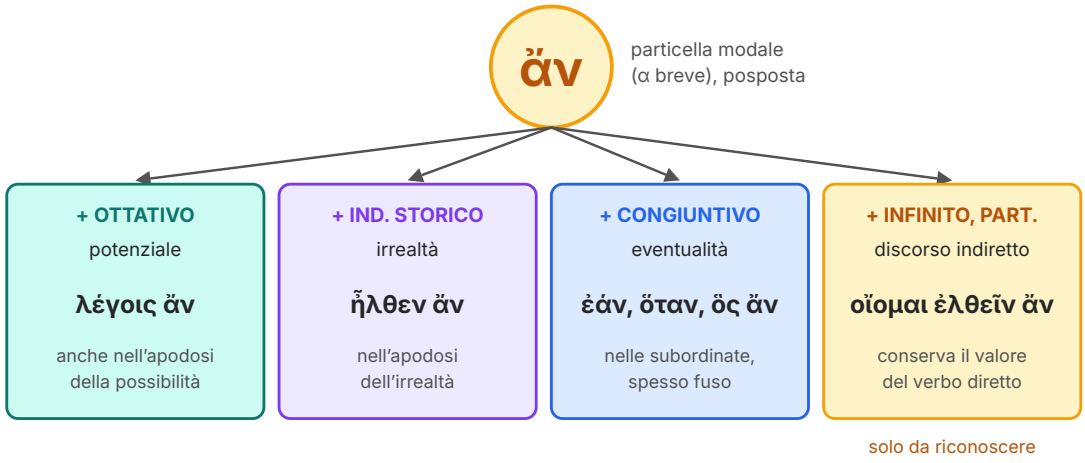
La concessione si esprime anche con il participio congiunto (primo volume, capitolo 16), che il greco rende chiaro premettendogli **καίπερ** «pur, benché»: Καίπερ νέος ὤν, σοφῶς λέγει. «Pur essendo giovane, parla con saggezza.» Socrate, nell’*Apologia*, dice di temere i suoi accusatori più antichi più di quelli presenti al processo: οὓς ἐγὼ μᾶλλον φοβοῦμαι ἢ τοὺς ἀμφὶ Ἄνυτον, καίπερ ὄντας καὶ τούτους δεινούς «e io temo questi più di Anito e dei suoi, benché anche loro siano temibili» (Platone, *Apologia* 18b, ed. Burnet). Infine la particella **καίτοι** «eppure, tuttavia» introduce una frase coordinata con valore avversativo: Ὁ Σωκράτης ἐδύνατο φυγεῖν· καίτοι οὐκ ἔφυγεν. «Socrate poteva fuggire; eppure non fuggì.»

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **εἰ καί o καὶ εἰ?**
>
> L’ordine delle due parole cambia il senso. In εἰ καί il καί si riferisce a ciò che segue e chi parla concede un fatto: «anche se è povero» = «è povero, eppure…». In καὶ εἰ il καί si riferisce a tutta la protasi e chi parla immagina un’ipotesi estrema: «perfino nel caso che…». Non confondere poi καὶ εἰ concessivo con καί copulativo seguito da una nuova protasi: καὶ εἰ ταῦτα λέγεις, ἁμαρτάνεις può voler dire semplicemente «e se dici questo, sbagli». Decide il contesto: c’è una concessione solo se la principale va contro l’attesa creata dalla protasi.

15.4 La particella ἄν; i filosofi della natura

15.4.1 Tutti gli usi di ἄν

Nel capitolo 11 hai conosciuto ἄν come particella modale e hai studiato il suo uso con l’ottativo; in questo capitolo l’hai vista con l’indicativo storico e con il congiuntivo. Si aggiunge un ultimo uso, che per ora devi solo riconoscere: nel discorso indiretto, quando un ottativo potenziale o un indicativo irreale diventa un infinito o un participio, ἄν resta accanto all’infinito o al participio e ne conserva il valore. οἴομαι αὐτὸν ἐλθεῖν ἄν «credo che verrebbe» riferisce un pensiero che, in forma diretta, sarebbe ἔλθοι ἄν «verrebbe». La Figura 15.4 riunisce gli usi in un solo schema, con gli stessi colori dello schema del capitolo 11.



Senza ἄν: l'ottativo desiderativo, l'ottativo obliquo e l'ottativo iterativo.

Non confondere: ἄν con α lunga, all'inizio della proposizione e con il congiuntivo, vale ἐάν «se».

Figura 15.4 Gli usi della particella modale ἄν: con l'ottativo (potenziale), con l'indicativo storico (irrealtà), con il congiuntivo nelle subordinate (eventualità), con l'infinito e il participio nel discorso indiretto. In basso, gli ottativi che non vogliono ἄν e la congiunzione ἄν = ἐάν.

IN SINTESI

La particella ἄν

- **ἄν + ottativo** (negazione οὐ): potenziale, da solo (λέγοις ἄν «potresti dire») o nell'apodosi della possibilità (εἰ ἔλθοι, ἴδοι ἄν).
- **ἄν + indicativo storico** (negazione οὐ): irrealtà, nell'apodosi dell'irrealtà; imperfetto per il presente (ἔλεγες ἄν «diresti»), aoristo per il passato (εἶπες ἄν «avresti detto»).
- **ἄν + congiuntivo** (negazione μή): eventualità, nelle subordinate; si fonde con la congiunzione: ἐάν (ἤν, ἄν), ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν; resta separato dopo il relativo: ὃς ἄν, ὅστις ἄν.
- **ἄν + infinito o participio**: nel discorso indiretto conserva il valore di un ottativo potenziale o di un indicativo irreale (οἴομαι αὐτὸν ἐλθεῖν ἄν); solo da riconoscere.
- **Senza ἄν**: l'ottativo desiderativo (εἴθε ἔλθοι), l'ottativo obliquo (ἤρετο εἰ ἔλθοι), l'ottativo iterativo (ὁπότε ἔλθοι, ἔχαιρον); la protasi con εἰ.
- **Posizione**: ἄν particella (α breve) non sta mai all'inizio; si appoggia alla negazione, all'interrogativo, a una parola importante, e nei periodi lunghi può essere ripetuto. ἄν all'inizio di una protasi con il congiuntivo (α lunga) è ἐάν.

15.4.2 Formazione delle parole: il lessico della natura

I primi filosofi greci hanno creato, o caricato di un senso nuovo, alcune parole che usiamo ancora. Molte le sai già analizzare con gli strumenti di questo volume:

- φύσις «natura» è un nome d'azione in -σις (capitolo 2) dal tema di φύω «far nascere, crescere»: la natura è «ciò che nasce e cresce». Da φύσις vengono l'aggettivo φυσικός «naturale, che riguarda la natura», con il suffisso -ικός del capitolo 14, e ἡ φυσική (sottinteso ἐπιστήμη) «la scienza della natura», da cui l'italiano *fisica*; e il composto φυσιολόγος «chi ragiona sulla natura».
- ἀρχή viene da ἄρχω, che significa sia «cominciare» sia «comandare»: per questo ἀρχή è insieme «principio, inizio» e «comando, magistratura» (da qui ἄρχων «arconte», μοναρχία, ἀναρχία). I filosofi la usano nel primo senso: il principio da cui tutto nasce. ἀρχαῖος «antico» è ciò che sta al principio: l'italiano *arcaico*.
- κόσμος significa «ordine» e «ornamento»; i filosofi lo usano per il mondo come insieme ordinato, l'universo. Il verbo κοσμέω «ordinare, adornare» e l'aggettivo κοσμητικός «che sa adornare» spiegano perché in italiano convivono *cosmo* e *cosmetico*.
- ἄτομος «indivisibile» è un aggettivo composto con l'alfa privativo (primo volume) e il tema τομ- di τέμνω «tagliare», al grado in ο dell'apofonia (capitolo 7), come τόμος «taglio, sezione». Dalla stessa radice vengono ἀνατομή «dissezione» (*anatomia*) ed ἐπιτομή «riassunto» (*epitome*).

APPROFONDIMENTO

Civiltà · I filosofi della natura: da Talete a Democrito

Nel VI secolo a.C., a Mileto, una delle più fiorenti città greche della Ionia, sulla costa dell'Asia Minore, alcuni pensatori si posero una domanda nuova: da che cosa sono fatte tutte le cose, e come nascono? Invece di raccontare la nascita del mondo con le genealogie degli dèi, come aveva fatto Esiodo, cercarono la risposta nella natura stessa, la φύσις. Aristotele li chiama **φυσιολόγοι** «quelli che ragionano sulla natura»; noi li chiamiamo spesso **presocratici**, un nome moderno, diffuso dalla raccolta dei loro frammenti pubblicata da Hermann Diels nel 1903, che riunisce i pensatori greci vissuti prima di Socrate o al suo tempo. Le loro opere sono perdute: le conosciamo da brevi citazioni e dai riassunti di autori più tardi, e per molti di loro sappiamo soltanto in quale secolo vissero (Figura 15.5).

Il primo è Talete di Mileto. Di lui Aristotele scrive: Θαλῆς μὲν ὁ τῆς τοιαύτης ἀρχηγὸς φιλοσοφίας ὕδωρ φησὶν εἶναι «Talete, l'iniziatore di questa filosofia, dice che (il principio) è l'acqua» (*Metafisica* I 3, 983b 20–21, ed. Ross; ἀρχηγός «iniziatore»). La parola chiave è **ἀρχή** «principio»: ciò da cui tutte le cose vengono e in cui si risolvono. Erodoto racconta che durante una guerra tra Lidi e Medi, nel sesto anno, nel mezzo di una battaglia il giorno divenne improvvisamente notte, e che Talete aveva predetto agli Ioni questo cambiamento, fissandone il termine proprio in quell'anno; i due eserciti smisero di combattere e fecero la pace (Erodoto I 74). Gli studiosi moderni identificano il fenomeno con un'eclissi di sole; Erodoto non dice come Talete l'avesse prevista.

Dopo Talete, a Mileto, Anassimandro pose come principio l'ἄπειρον, «l'illimitato», e Anassimene l'aria. Eraclito di Efeso indicò il fuoco e insegnò che il mondo vive della lotta e dell'unità dei contrari; la formula πάντα ῥεῖ «tutto scorre», che spesso gli si attribuisce, non si trova nei suoi frammenti: è una sintesi più tarda del suo pensiero. Nella Magna Grecia Parmenide di Elea ragionò sull'essere; Empedocle di Agrigento spiegò il mondo con quattro «radici», fuoco, aria, acqua e terra, unite e separate dall'Amore e dalla Contesa. Anassagora di Clazomene, che visse a lungo ad Atene, pose all'origine dell'ordine del mondo una mente, il νοῦς. Leucippo e il suo allievo Democrito di Abdera insegnarono infine che tutto è fatto di corpi minuscoli e indivisibili, gli **ἄτομα**, che si muovono nel vuoto, il κενόν, e che unendosi e separandosi formano e disfano le cose. L'universo ordinato lo chiamavano **κόσμος**.

Socrate, ateniese, si occupò invece dell'uomo: di giustizia, di virtù, del modo di vivere. Cicerone lo dice con un'immagine famosa: *Socrates autem primus philosophiam devocavit e caelo et in urbibus conlocavit* «Socrate per primo richiamò la filosofia dal cielo e la stabilì nelle città» (*Tusculanae disputationes* V 10). È la «parola nella città» di questa parte del libro.

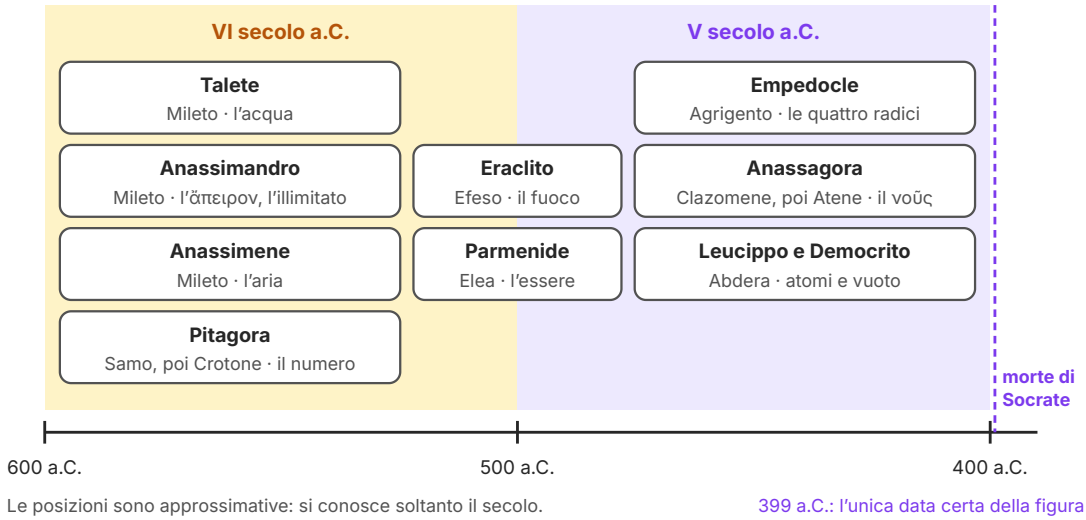


Figura 15.5 I filosofi della natura nel VI e nel V secolo a.C., con la città d'origine e il principio o la dottrina per cui sono ricordati. Le date di nascita e di morte di questi pensatori sono incerte: le posizioni indicano soltanto il secolo. Eraclito e Parmenide vissero tra la fine del VI e l'inizio del V secolo.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Fisica e chimica: l'atomo che si divide

Il nome di Democrito è tornato in uso nella scienza moderna. All'inizio dell'Ottocento il chimico inglese John Dalton chiamò *atomi* le particelle più piccole di ciascun elemento chimico, che pensava indivisibili. Nel 1897 J. J. Thomson scoprì l'elettrone, una particella più piccola dell'atomo, e nel 1911 Ernest Rutherford mostrò che l'atomo ha un nucleo: l'«indivisibile» si poteva dunque dividere. Il nome però è rimasto, e oggi diciamo senza imbarazzo che in una centrale nucleare si «scindono gli atomi», cioè, alla lettera, si tagliano gli «indivisibili».

15.5 Laboratorio di traduzione

15.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Distingui la α lunga di ἄν «se» dalla α breve della particella, e fai sentire l'accento grave di ὃς ἄν e ἐὰν ἕλθῃς dentro la frase.

- ἐάν, ἤν, ἄν; ἐὰν ἕλθῃ – εἰ ἔλθοι – εἰ ἦλθεν; ἔλθοι ἄν – ἦλθεν ἄν
- ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν; ὃς ἄν, ὅστις ἄν, ὅ τι ἄν, ὅτου ἄν

- εἰ μή, εἰ δὲ μή, εἰ καί, καὶ εἰ, κἄν, οὐδ’ εἰ, καίπερ, καίτοι
- εἰπέ μοι, ἔφη, ὦ Χαρμίδη; ποῖόν τινα τοῦτον νομίζοις ἂν τὸν ἄνδρα εἶναι;

DA RICORDARE

Lessico di base

Il lessico della filosofia della natura e quello della parola nella città, con le congiunzioni del capitolo. Del verbo irregolare sono dati presente, futuro e aoristo.

La natura e i suoi principi

- φύσις, -εως, ἡ «natura»; ἀρχή, -ῆς, ἡ «principio; comando, magistratura»; κόσμος, -ου, ὁ «ordine; universo»
- στοιχεῖον, -ου, τό «elemento»; ἄτομος, -ον «indivisibile»; κενός, -ή, -όν «vuoto»; τὸ κενόν «il vuoto»
- ἀήρ, ἀέρος, ὁ «aria»; πῦρ, πυρός, τό «fuoco»; ἄστρον, -ου, τό «astro»; σελήνη, -ης, ἡ «luna»

La parola nella città

- δῆμος, -ου, ὁ «popolo»; πλῆθος, -ους, τό «moltitudine, folla»; ῥήτωρ, -ορος, ὁ «oratore»; κῆρυξ, -υκος, ὁ «araldo»
- συμβουλεύω «consigliare»; ὀκνέω «esitare»; αἰσχύνομαι «vergognarsi»; καταγελάω + gen. «deridere»
- ἁλίσκομαι, ἁλώσομαι, ἐάλων (anche ἥλων) «essere preso, essere condannato»

Per collegare

- εἰ «se»; εἰ μή «se non, a meno che»; εἰ δὲ μή «altrimenti»; ἐάν (ἤν, ἄν) + cong. «se»
- ὅταν, ὁπόταν + cong. «quando, ogni volta che»; ἐπειδάν + cong. «quando, dopo che»
- εἰ καί «anche se, sebbene»; καὶ εἰ, κἄν «anche se, perfino se»; καίπερ + part. «pur»; καίτοι «eppure»

15.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase trova la protasi o la subordinata con ἄν, indica l’introduttore e il modo, riconosci il tipo; poi traduci. Tutte le frasi sono testo della redazione.

1. Εἰ ὁ ῥήτωρ ἀληθῆ λέγει, ὁ δῆμος αὐτῷ πείσεται.
2. Ἐὰν ὁ κῆρυξ ἐρωτήσῃ τίς ἀγορεύειν βούλεται, ἐγὼ ἀναστήσομαι.
3. Εἰ ὁ Χαρμίδης πρὸς τὸν δῆμον λέγοι, πολλοὶ ἂν αὐτὸν ἐπαινοῖεν.
4. Εἰ μὴ ὁ Θαλῆς τὰ ἄστρα ἐσκόπει, οὐκ ἂν εἰς τὸ φρέαρ ἔπεσεν.
5. Ὅταν οἱ Ἀθηναῖοι εἰς τὴν ἐκκλησίαν συνέλθωσιν, λέγει ὅστις ἂν βούληται.
6. Ὁ Σωκράτης, κἂν ἀποθανεῖν δέῃ, οὐ παύσεται φιλοσοφῶν.

Traduzioni proposte. (1) «Se l'oratore dice il vero, il popolo gli darà ascolto» (oggettività: εἰ + indicativo presente, apodosi al futuro; πείσεται è il futuro di πείθομαι, non di πάσχω: lo decide il dativo αὐτῷ). (2) «Se l'araldo chiederà chi vuole parlare, io mi alzerò» (eventualità: ἐάν + congiuntivo aoristo, apodosi al futuro; dentro la protasi un'interrogativa indiretta con l'indicativo; ἀναστήσομαι futuro medio intransitivo di ἀνίστημι). (3) «Se Carmide parlasse davanti al popolo, molti lo loderebbero» (possibilità: εἰ + ottativo, apodosi ottativo + ἄν). (4) «Se Talete non avesse osservato le stelle, non sarebbe caduto nel pozzo» (irrealtà del passato: l'imperfetto ἐσκόπει presenta un'azione che durava, l'aoristo ἔπεσεν con ἄν il fatto singolo; φρέαρ, -ατος, τό «pozzo»). (5) «Quando gli Ateniesi si riuniscono in assemblea, parla chiunque voglia» (temporale eventuale e relativa eventuale con il congiuntivo; la principale al presente indica una regola). (6) «Socrate, anche se dovrà morire, non smetterà di fare filosofia» (concessiva con κἄν = καὶ ἐάν + congiuntivo; παύομαι + participio predicativo, capitolo 9).

15.5.3 Un brano: Socrate e Carmide

Nota di contesto. Senofonte, ateniese (circa 430 – dopo il 355 a.C.), raccolse nei *Memorabili* i ricordi del suo maestro Socrate. Nel libro III Socrate parla con alcuni giovani ateniesi che vogliono, o non vogliono, entrare in politica. Il giovane Glaucone, fratello di Platone, vorrebbe guidare la città senza saperne nulla, e Socrate lo frena (III 6); Carmide, zio di Platone, è capace ma esita a parlare in assemblea, e Socrate lo incoraggia (III 7). Leggi l'inizio del secondo dialogo nel testo dell'edizione di E. C. Marchant, senza adattamenti; il soggetto di ὁρῶν è Socrate. Mentre leggi, chiediti: con quale tipo di ragionamento Socrate porta Carmide a dargli ragione?

Senofonte, *Memorabili* III 7, 1–4. Χαρμίδην δὲ τὸν Γλαύκωνος ὁρῶν ἀξιόλογον μὲν ἄνδρα ὄντα καὶ πολλῷ δυνατώτερον τῶν τὰ πολιτικὰ τότε πραττόντων, ὀκνοῦντα δὲ προσιέναι τῷ δήμῳ καὶ τῶν τῆς πόλεως πραγμάτων ἐπιμελεῖσθαι, εἰπέ μοι, ἔφη, ὦ Χαρμίδη, εἴ τις ἱκανὸς ὢν τοὺς στεφανίτας ἀγῶνας νικᾶν καὶ διὰ τοῦτο αὐτός τε τιμᾶσθαι καὶ τὴν πατρίδα ἐν τῇ Ἑλλάδι εὐδοκιμωτέραν ποιεῖν μὴ θέλοι ἀγωνίζεσθαι, ποῖόν τινα τοῦτον νομίζοις ἂν τὸν ἄνδρα εἶναι; δῆλον ὅτι, ἔφη, μαλακόν τε καὶ δειλόν. εἰ δέ τις, ἔφη, δυνατὸς ὢν τῶν τῆς πόλεως πραγμάτων ἐπιμελόμενος τήν τε πόλιν αὔξειν καὶ αὐτὸς διὰ τοῦτο τιμᾶσθαι, ὀκνοίη δὴ τοῦτο πράττειν, οὐκ ἂν εἰκότως δειλὸς νομίζοιτο; ἴσως, ἔφη· ἀτὰρ πρὸς τί με ταῦτ' ἐρωτᾷς; ὅτι, ἔφη, οἶμαί σε δυνατὸν ὄντα ὀκνεῖν ἐπιμελεῖσθαι, καὶ ταῦτα ὢν ἀνάγκη σοι μετέχειν πολίτῃ γε ὄντι. τὴν δὲ ἐμὴν δύναμιν, ἔφη ὁ Χαρμίδης, ἐν ποίῳ ἔργῳ καταμαθὼν ταῦτά μου καταγιγνώσκεις; ἐν ταῖς συνουσίαις, ἔφη, αἷς σύνει τοῖς τὰ τῆς πόλεως πράττουσι· καὶ γὰρ ὅταν τι ἀνακοινῶνταί σοι, ὁρῶ σε καλῶς συμβουλεύοντα, καὶ ὅταν τι ἁμαρτάνωσιν, ὀρθῶς ἐπιτιμῶντα. οὐ ταὐτόν ἐστιν, ἔφη, ὦ Σώκρατες, ἰδίᾳ τε διαλέγεσθαι καὶ ἐν τῷ πλήθει ἀγωνίζεσθαι. καὶ μήν, ἔφη, ὅ γε ἀριθμεῖν δυνάμενος οὐδὲν ἧττον ἐν τῷ πλήθει ἢ μόνος ἀριθμεῖ, καὶ οἱ κατὰ μόνας ἄριστα κιθαρίζοντες οὗτοι καὶ ἐν τῷ πλήθει κρατιστεύουσιν.

Note. Nei dialoghi riferiti ἔφη «disse» indica a turno l'uno o l'altro interlocutore; l'editore non usa virgolette. Senofonte scrive πράττω con -ττ- attico. Γλαύκων, -ωνος, ὁ «Glaucone», padre di Carmide; ἀξιόλογος, -ον «degno di considerazione»; προσιέναι infinito di πρόσειμι «an-

dare verso, presentarsi» (da εἶμι, capitolo 13); ἐπιμελέομαι + gen. «occuparsi di»; στεφανίτης ἀγών «gara con premio una corona»: le gare dei giochi panellenici; εὐδόκιμος, -ον «stimato», comparativo εὐδοκιμώτερος; θέλω = ἐθέλω; ποῖόν τινα «di che tipo» (capitolo 5); δῆλον ὅτι «evidentemente»; μαλακός, -ή, -όν «molle, debole»; αὔξω «accrescere»; δή rafforza il verbo; εἰκότως «a ragione»; ἀτάρ «ma»; πρὸς τί; «a che scopo?»; οἶμαι = οἴομαι; καὶ ταῦτα «e per giunta»; μετέχω + gen. «prendere parte a»: ὧν è il genitivo retto da μετέχειν; καταμανθάνω, part. aor. καταμαθών «osservare»; καταγιγνώσκω τί τινος «giudicare qualcosa di qualcuno»; συνουσία, -ας, ἡ «incontro, conversazione»; σύνει 2ª sing. di σύνειμι «stare insieme» (da εἰμί); ἀνακοινόομαι + dat. «consultarsi con»; ἐπιτιμάω «criticare»; ταὐτόν = τὸ αὐτό «la stessa cosa»; ἰδίᾳ «in privato»; καὶ μήν «eppure»; ἀριθμέω «contare»; ἧττον «meno»; κατὰ μόνας «da soli»; κιθαρίζω «suonare la cetra»; κρατιστεύω «essere il migliore».

Analisi guidata. (1) Nei paragrafi 1 e 2 ci sono due periodi ipotetici: trova protasi e apodosi, indica introduttori e modi e riconosci il tipo. Perché Socrate sceglie proprio questo tipo? (2) Perché la protasi del primo periodo ha μή e l'apodosi del secondo οὐκ? (3) Che proposizioni sono ὅταν τι ἀνακοινῶνταί σοι e ὅταν τι ἁμαρτάνωσιν? Perché la principale, ὁρῶ, è al presente? (4) Analizza i participi ὄντα, ὀκνοῦντα (dipendono da ὁρῶν), ὧν (§ 1 e § 2), συμβουλεύοντα: che tipo di participio è ciascuno? (5) Da quali verbi vengono προσιέναι e σύνει? (6) Su quale tipo di argomento si regge il ragionamento di Socrate, e come risponde all'ultima obiezione di Carmide?

Traduzione proposta. «Vedendo che Carmide, figlio di Glaucone, era un uomo di valore e molto più capace di quelli che allora facevano politica, ma esitava a presentarsi al popolo e a occuparsi degli affari della città, Socrate gli disse: "Dimmi, Carmide: se uno, pur essendo in grado di vincere le gare che danno in premio una corona, e per questo di essere onorato lui stesso e di rendere la sua patria più stimata in Grecia, non volesse gareggiare, che uomo lo giudicheresti?" "Evidentemente un debole e un vile", rispose. "E se uno", disse Socrate, "pur essendo capace, occupandosi degli affari della città, di farla crescere e di essere onorato lui stesso per questo, esitasse a farlo, non sarebbe considerato un vile, e a ragione?" "Forse", disse Carmide; "ma perché mi fai queste domande?" "Perché", rispose, "credo che tu, pur essendo capace, esiti a occuparti, e per giunta di cose a cui devi prendere parte, se non altro perché sei cittadino." "E la mia capacità", disse Carmide, "in quale attività l'hai osservata, per giudicarmi così?" "Negli incontri che hai con quelli che si occupano degli affari della città: ogni volta che ti chiedono un parere, vedo che dai buoni consigli, e ogni volta che sbagliano, che li critichi a ragione." "Non è la stessa cosa, Socrate," disse, "discutere in privato e gareggiare davanti alla folla." "Eppure", disse Socrate, "chi sa contare non conta peggio davanti alla folla che da solo, e quelli che da soli suonano benissimo la cetra sono i migliori anche davanti alla folla."»

Risposte all'analisi. (1) Primo periodo: protasi εἴ τις… μὴ θέλοι ἀγωνίζεσθαι (εἰ + ottativo presente), apodosi ποῖόν τινα τοῦτον νομίζοις ἂν τὸν ἄνδρα εἶναι; (ottativo + ἄν): periodo della possibilità, in forma di domanda. Secondo periodo: protasi εἰ δέ τις… ὀκνοίη, apodosi οὐκ ἂν εἰκότως δειλὸς νομίζοιτο;: ancora la possibilità. Socrate propone casi immaginari, che Carmide può giudicare senza sentirsi accusato: solo dopo applica il giudizio a lui. (2) La protasi esprime

una condizione e vuole sempre μή; l'apodosi è un ottativo potenziale, che si nega con οὐ (capitolo 11). La domanda con οὐ attende la risposta «sì». (3) Due temporali eventuali con ὅταν e il congiuntivo presente (ἀνακοινῶνται, da ἀνακοινόομαι; ἁμαρτάνωσιν): esprimono fatti che si ripetono, e la principale al presente indica ciò che accade ogni volta (eventualità generale). (4) ὄντα e ὀκνοῦντα sono participi predicativi dell'oggetto Χαρμίδην con un verbo di percezione, ὁρῶν (capitolo 9); ὤν è un participio congiunto con valore concessivo («pur essendo»); συμβουλεύοντα (e ἐπιτιμῶντα) è predicativo dell'oggetto σε, retto da ὁρῶ. (5) προσιέναι è l'infinito presente di πρόσειμι «andare verso», composto di εἶμι; σύνει è la 2ª singolare del presente di σύνειμι «stare insieme», composto di εἰμί (l'accento risale come nei verbi composti). (6) Su un'analogia: chi potrebbe vincere le gare e non gareggia è un vile, quindi lo è anche chi potrebbe servire la città e non lo fa. All'obiezione che parlare in privato è diverso dal parlare in pubblico Socrate risponde con altre due analogie, il contabile e il citaredo: un'abilità vera resta la stessa davanti a molti.

15.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione, ispirato al racconto di Erodoto I 74) e rispondi in italiano alle domande prima di tradurre.

Λυδοὶ καὶ Μῆδοι πέντε ἔτη ἀλλήλοις ἐπολέμουν. Τῷ δὲ ἕκτῳ ἔτει, ὅτε μάχην ἐποιοῦντο, ἐξαίφνης ἡ ἡμέρα νὺξ ἐγένετο. Τοῦτο δὲ Θαλῆς ὁ Μιλήσιος τοῖς Ἴωσι προεῖπεν· ἔλεγε γὰρ ὅτι ἐν ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ ἡ ἡμέρα νὺξ γενήσοιτο. Οἱ δὲ στρατιῶται, ἐπεὶ εἶδον νύκτα ἀντὶ ἡμέρας γενομένην, τῆς μάχης ἐπαύσαντο καὶ εἰρήνην ἐποιήσαντο. Εἰ μὴ ἡ ἡμέρα νὺξ ἐγένετο, ἴσως ἔτι ἂν ἐμάχοντο. Νῦν δὲ ἴσμεν ὅτι, ὅταν ἡ σελήνη πρὸ τοῦ ἡλίου γένηται, ἡ ἡμέρα σκοτεινὴ γίγνεται· καὶ ἐάν τις τοὺς τῆς σελήνης δρόμους γιγνώσκῃ, τοῦτο προλέγειν δύναται.

Note. Λυδοί «Lidi»; Μῆδοι «Medi»; ἐξαίφνης «all'improvviso»; προλέγω, aor. προεῖπον «predire»; ἐνιαυτός, -οῦ, ὁ «anno»; σκοτεινός, -ή, -όν «buio»; δρόμος, -ου, ὁ «corsa», qui «movimento».

Domande. (1) Chi combatteva, e da quanto tempo? (2) Che cosa accadde nel sesto anno, durante una battaglia? (3) Che cosa aveva predetto Talete, e a chi? (4) Come finì la guerra? (5) Trova nel testo un periodo dell'irrealtà, una temporale eventuale e un periodo dell'eventualità generale. (6) Che forma è γενήσοιτο, e perché è all'ottativo?

Risposte. (1) I Lidi e i Medi, da cinque anni. (2) All'improvviso il giorno divenne notte. (3) Aveva predetto agli Ioni che in quell'anno il giorno sarebbe diventato notte. (4) I soldati smisero di combattere e fecero la pace. (5) Irrealtà del passato: εἰ μὴ… ἐγένετο, ἴσως ἔτι ἂν ἐμάχοντο (protasi all'aoristo, apodosi all'imperfetto con ἄν: un tipo misto, «forse combatterebbero ancora», «forse avrebbero continuato a combattere»); temporale eventuale: ὅταν ἡ σελήνη… γένηται; eventualità generale: ἐάν τις… γιγνώσκῃ, τοῦτο προλέγειν δύναται. (6) È un ottativo futuro (3ª sing. di γενήσομαι): ottativo obliquo in una dichiarativa che dipende da un tempo storico, ἔλεγε (capitolo 11). Traduzione: «Lidi e Medi si facevano guerra da cinque anni. Nel sesto anno, mentre combattevano una battaglia, all'improvviso il giorno divenne notte. Talete di Mi-

leto lo aveva predetto agli Ioni: diceva infatti che in quell'anno il giorno sarebbe diventato notte. I soldati, quando videro la notte al posto del giorno, smisero di combattere e fecero la pace. Se il giorno non fosse diventato notte, forse avrebbero continuato a combattere. Oggi sappiamo che, quando la luna si mette davanti al sole, il giorno diventa buio; e se uno conosce i movimenti della luna, può prevederlo.»

SINTESI

- Il **periodo ipotetico** è formato da una **protasi** (la condizione, con εἰ o ἐάν) e da un'**apodosi** (la conseguenza). Nella protasi la negazione è μή, nell'apodosi οὐ.
- **Oggettività**: εἰ + indicativo / indicativo o imperativo (εἰ ταῦτα λέγεις, ἁμαρτάνεις). Con εἰ + futuro spesso un avvertimento o una minaccia.
- **Eventualità**: ἐάν (ἤν, ἄν) + congiuntivo / futuro o imperativo (ἐὰν ἔλθῃς, ὄψῃ). Con il presente nell'apodosi: **eventualità generale**, una regola (ἐάν τις ψεύδηται, οὐδεὶς αὐτῷ πιστεύει).
- **Possibilità**: εἰ + ottativo / ottativo + ἄν (εἰ ἔλθοι, ἴδοι ἄν «se venisse, vedrebbe»).
- **Irrealtà**: εἰ + indicativo storico / indicativo storico + ἄν; imperfetto per il presente (εἰ μὴ Ἀλέξανδρος ἤμην, Διογένης ἂν ἤμην), aoristo per il passato (εἰ ἦλθεν, εἶδεν ἄν). I **tipi misti** si analizzano protasi per protasi.
- Il latino ha tre tipi: l'eventualità greca corrisponde al I tipo latino con il futuro e il futuro anteriore; la possibilità al II, l'irrealtà al III. L'italiano usa «se + congiuntivo imperfetto» sia per la possibilità sia per l'irrealtà del presente.
- **Relative e temporali eventuali**: ὃς ἄν, ὅστις ἄν, ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν + congiuntivo, per un fatto futuro o ripetuto; il congiuntivo aoristo indica anteriorità («quando sarà venuto»), il presente contemporaneità.
- Dopo un tempo storico, per un fatto ripetuto nel passato, congiunzione o relativo semplici con l'**ottativo iterativo**, senza ἄν (ὁπότε ἔλθοι, ἔχαιρον).
- **Concessive**: εἰ καί «sebbene» (un fatto ammesso), καὶ εἰ e κἄν «anche se, perfino se» (un'ipotesi), οὐδ' εἰ «neppure se», con i modi del periodo ipotetico; καίπερ + participio; καίτοι «eppure».
- ἄν si unisce all'ottativo (potenziale), all'indicativo storico (irrealtà), al congiuntivo nelle subordinate (eventualità), all'infinito e al participio nel discorso indiretto. Non hanno ἄν l'ottativo desiderativo, obliquo e iterativo.
- I **filosofi della natura** (VI–V secolo a.C.) cercarono l'ἀρχή di tutte le cose: l'acqua per Talete, l'ἄπειρον per Anassimandro, l'aria per Anassimene, il fuoco per Eraclito, gli atomi e il vuoto per Leucippo e Democrito. Socrate portò la filosofia «nelle città».

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel periodo ipotetico la protasi è:
   - **A.** la proposizione principale, che esprime la conseguenza
   - **B.** la subordinata che esprime la condizione
   - **C.** la particella ἄν che accompagna il verbo
   - **D.** la proposizione concessiva introdotta da καίπερ

2. ● Ἐὰν ἔλθῃς, ὄψῃ τὴν πόλιν è un periodo ipotetico:
   - **A.** dell'oggettività
   - **B.** della possibilità
   - **C.** dell'eventualità
   - **D.** dell'irrealtà

3. ●● Εἰ ταῦτα ἔλεγες, ἡμάρτανες ἄν significa:
   - **A.** «se dicevi questo, sbagliavi»
   - **B.** «se dirai questo, sbaglierai»
   - **C.** «se avessi detto questo, avresti sbagliato»
   - **D.** «se tu dicessi questo (ma non lo dici), sbaglieresti»

4. ●● Nella protasi del periodo ipotetico la negazione è:
   - **A.** μή
   - **B.** οὐ
   - **C.** οὐ μή
   - **D.** μὴ οὐ

5. ●● In ὁπότε ὁ πατὴρ ἔλθοι, πάντες ἐχαίρομεν l'ottativo è:
   - **A.** potenziale
   - **B.** desiderativo
   - **C.** iterativo
   - **D.** obliquo in una dichiarativa

Leggere e accentare

6. ● In quali frasi ἄν significa «se» (= ἐάν, con α lunga) e in quali è la particella modale (α breve)? Spiega come lo riconosci. a) Ἂν ἔλθῃς, ὄψῃ τὴν ἀκρόπολιν. b) Οὐκ ἂν ἐλθοίην. c) Ὅς ἂν ἔλθῃ, ὄψεται. d) Ἂν μὴ σπεύσητε, ὕστεροι ἀφίξεσθε. e) Ἔλεγες ἄν.

7. ●● Scrivi spiriti e accenti e spiega i casi difficili: a) εαν ελθωσιν b) οταν γενηται c) επειδαν ακουσῃς d) καν (= καὶ ἐάν) e) ει τις f) ος αν βουληται g) ην «se» / ην «era».

8. ●● L'accento distingue le forme: scrivilo e analizza. a) Εἰ ὁ στρατηγὸς τοὺς αἰχμαλώτους λυσαι, πάντες ἂν χαίροιεν. b) Ὁ στρατηγὸς βούλεται τοὺς αἰχμαλώτους λυσαι. c) Ὁ στρατηγὸς μενει (presente) / μενει (futuro). d) Ἐὰν ὁ ἄγγελος ἀγγελλῃ … / ὁ ἄγγελος ἀγγελει (futuro).

Analisi morfologica

9. ● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e dai il lemma: a) ἔλθῃς b) ἔλθοις c) ἦλθες d) ἴδοιεν e) γένηται f) ἀκούσειε.

10. ●● Ogni forma ha più di un'analisi: dalle tutte. a) λύσῃ b) ποιῇ c) τιμῶμεν d) ὁρῶ e) εἶ.

11. ●● Per ogni periodo indica tempo e modo dei verbi della protasi e dell'apodosi, il tipo di periodo ipotetico, e traduci: a) Εἰ τοῦτο λέγεις, ἀληθῆ λέγεις. b) Ἐὰν τοῦτο λέγῃς, πιστεύσω σοι. c) Εἰ τοῦτο λέγοις, πιστεύοιμι ἄν σοι. d) Εἰ τοῦτο ἔλεγες, ἐπίστευον ἄν σοι. e) Εἰ τοῦτο εἶπες, ἐπίστευσα ἄν σοι.

12. ●● Analizza queste forme di εἰμί e dì in quale tipo di protasi potresti trovarle: a) ὦσι b) εἴης c) ἦσθα d) ἔσται e) ᾖ f) εἶεν.

13. ●●● Queste forme vengono dai testi autentici del capitolo. Analizzale, dai il lemma e indica la proposizione in cui si trovano: a) ἀποκτείνητε (dopo ἐάν) b) ἐπιπέμψειεν (dopo εἰ μή) c) ὀκνοίη (dopo εἰ) d) ἀνακοινῶνται (dopo ὅταν) e) νομίζοιτο (con ἄν) f) φείσεσθε (apodosi).

Completare e trasformare

14. ● Completa con la forma richiesta di ἔρχομαι e traduci: a) Ἐὰν ὁ ἄγγελος _____ , μαθησόμεθα τὰ γενόμενα. (aoristo) b) Εἰ ὁ ἄγγελος _____ , μάθοιμεν ἂν τὰ γενόμενα. (aoristo) c) Εἰ ὁ ἄγγελος _____ , ἐμάθομεν ἂν τὰ γενόμενα. (aoristo) d) Ὅταν ὁ ἄγγελος _____ , πάντες ἀκούσονται. (aoristo) e) Ὁπότε ὁ ἄγγελος _____ , πάντες ἤκουον. (aoristo)

15. ●● Volgi il periodo Εἰ οἱ σύμμαχοι βοηθοῦσιν, ἡ πόλις σῴζεται negli altri tipi e traduci ogni forma: a) eventualità (apodosi al futuro passivo); b) possibilità (presente); c) irrealtà del presente; d) irrealtà del passato.

16. ●● Trasforma la concessiva con εἰ καί in un participio con καίπερ (o in un genitivo assoluto, se il soggetto è diverso) e traduci: a) Εἰ καὶ νέος ἐστίν, σοφῶς λέγει. b) Εἰ καὶ πολλοὶ ἦσαν οἱ πολέμιοι, οἱ Ἕλληνες ἐνίκησαν. c) Εἰ καὶ ἐκινδύνευεν, ὁ Σωκράτης οὐκ ἔφυγεν.

17. ●● Volgi al passato, come nel modello, e traduci. Modello: Ὅταν ὁ ἄγγελος ἔλθῃ, πάντες ἀκούουσιν → Ὅτε ὁ ἄγγελος ἔλθοι, πάντες ἤκουον. a) Ὅταν ὁ κῆρυξ ἐρωτήσῃ, ὁ ῥήτωρ ἀνίσταται. b) Ὃς ἂν ἁμαρτάνῃ, ζημιοῦται. c) Ἐάν τις ἀδικῇ, οἱ δικασταὶ κολάζουσιν αὐτόν.

18. ●●● Aggiungi ἄν dove è necessario, oppure spiega perché non serve; poi traduci. a) Εἰ ὁ πατὴρ ἐνθάδε ἦν, ἐβοήθει ἡμῖν. b) Εἴθε ὁ πατὴρ ἐνθάδε ἦν. c) Ἠρόμην εἰ ὁ πατὴρ ἐνθάδε εἴη. d) Ἡδέως ἀκούσαιμι τοὺς σοὺς λόγους. e) Ὃς ἔλθῃ, ὄψεται. f) Ὅτε ὁ πατὴρ ἔλθοι, ἐχαίρομεν.

Analisi del periodo

19. ●● Dividi il periodo in proposizioni; per ciascuna indica il tipo, l'introduttore e il modo; poi traduci: Εἰ οἱ Ἀθηναῖοι τῷ Σωκράτει ἐπείσθησαν, ὃς ἀεὶ τοὺς πολίτας ἐκέλευεν ἐπιμελεῖσθαι τῆς ἀρετῆς, βελτίους ἂν ἐγένοντο.

20. ●● Come sopra: Ὅταν ὁ δῆμος εἰς τὴν ἐκκλησίαν συνέλθῃ, ὁ κῆρυξ ἐρωτᾷ τίς ἀγορεύειν βούλεται.

21. ●●● Come sopra, indicando anche il valore dei participi: Καίπερ δεινὸς ὢν λέγειν, ὁ Χαρμίδης ὤκνει πρὸς τὸν δῆμον λέγειν, ἐπεὶ ἐφοβεῖτο μὴ καταγελασθείη.

Lessico

22. ● Da quale parola greca vengono, e che cosa significano alla lettera: fisica, cosmo, cosmetico, atomo, anatomia, arcaico, anarchia, astronomia?

23. ●● Scegli il significato di ἀρχή adatto al contesto e traduci: a) Ὁ Θαλῆς τὴν ἀρχὴν ὕδωρ εἶναι ἔλεγεν. b) Οἱ Ἀθηναῖοι τὰς πλείστας ἀρχὰς κλήρῳ καθίστασαν. c) Ἐξ ἀρχῆς ταῦτα ἔλεγον. d) Ἡ τῶν Περσῶν ἀρχὴ μεγίστη ἦν. (κλῆρος «sorte»)

24. ●● Spiega come sono formate queste parole e collegale a un verbo che conosci: ἄτομος, ἐπιτομή, φυσικός, φυσιολόγος, κοσμητικός, ἀρχαῖος.

Comprendere senza vocabolario

25. ●● Leggi il testo (testo della redazione, ispirato alle notizie di Aristotele sugli atomisti) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ὁ Δημόκριτος ὁ Ἀβδηρίτης ἔλεγεν ὅτι πάντα ἐξ ἀτόμων καὶ κενοῦ ἐστιν. Εἰ γάρ τις λίθον τέμνοι καὶ πάλιν τὰ μέρη τέμνοι, τέλος ἂν εὕροι σώματα οὕτω μικρὰ ὥστε μηκέτι τέμνεσθαι δύνασθαι· ταῦτα δὲ ἄτομα ὠνόμαζεν. Ὅταν μὲν τὰ ἄτομα ἐν τῷ κενῷ συνέλθῃ, γίγνεται τὰ σώματα· ὅταν δὲ διαλυθῇ, φθείρεται. Εἰ δὲ μὴ κενὸν ἦν, οὐκ ἂν ἐκινεῖτο τὰ ἄτομα. (Ἀβδηρίτης «di Abdera»; λίθος, -ου, ὁ «pietra»; τέλος avverbio «alla fine»; ὀνομάζω «chiamare»; φθείρομαι «distruggersi»; κινέω «muovere», pass. «muoversi») a) Di che cosa sono fatte tutte le cose, secondo Democrito? b) Che cosa troverebbe chi continuasse a tagliare una pietra? c) Come nascono e come si distruggono i corpi? d) Perché, secondo il testo, il vuoto è necessario? e) Trova un periodo della possibilità, due temporali eventuali e un periodo dell'irrealtà, e indica il tipo di ὥστε.

Tradurre dal greco

26. ● Traduci (testo della redazione): a) Εἰ ὁ ἀδελφός σου ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστιν, ἐκεῖ αὐτὸν εὑρήσομεν. b) Ἐὰν οἱ σύμμαχοι ἀφίκωνται, νικήσομεν. c) Ἐάν τις τοὺς νόμους μὴ φυλάσσῃ, ζημιοῦται. d) Ἐὰν μὴ σπεύσητε, ὕστεροι ἀφίξεσθε. e) Εἰ ταῦτα ἀληθῆ ἐστιν, ὁ Θαλῆς σοφώτατος ἦν τῶν Ἰώνων.

27. ●● Traduci (testo della redazione): a) Εἰ οἱ θεοὶ βούλοιντο, πάντα ῥᾳδίως γίγνοιτο ἄν. b) Εἰ ὁ Δημόκριτος ἐνθάδε ἦν, ἡμᾶς τὴν φύσιν τῶν ἀτόμων ἐδίδασκεν ἄν. c) Εἰ μὴ οἱ στρατιῶται νύκτα ἀντὶ ἡμέρας εἶδον, οὐκ ἂν τῆς μάχης ἐπαύσαντο. d) Οὐκ ἂν ἐκεῖνο ἔπραξας, εἰ μὴ ὁ πατήρ σε ἐκέλευσεν. e) Εἴ τις ἡμᾶς ἔροιτο τί ἐστιν ἡ ἀρχὴ τῶν πάντων, τί ἂν ἀποκριναίμεθα; f) Εἰ τοῖς φίλοις ἐπείσθης, νῦν ἂν ἐν Ἀθήναις ἦσθα.

28. ●● Traduci (testo della redazione): a) Ὅταν ὁ ἥλιος ἀνατείλῃ, οἱ γεωργοὶ εἰς τοὺς ἀγροὺς ἔρχονται. b) Ἐπειδὰν τὴν ἐπιστολὴν γράψω, πέμψω σοι αὐτήν. c) Ὅ τι ἂν ὁ διδάσκαλος λέγῃ, οἱ μαθηταὶ γράφουσιν. d) Ὁπότε ὁ Σωκράτης εἰς τὴν ἀγορὰν ἔλθοι, πολλοὶ νέοι αὐτῷ ἠκολούθουν. e) Εἰ καὶ γέρων ἦν, ὁ Σωκράτης οὐκ ἐφοβεῖτο τὸν θάνατον. f) Καίπερ δυνάμενος φυγεῖν, ὁ Σωκράτης ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ ἔμεινεν. (ἀνατέλλω, aor. ἀνέτειλα «sorgere»; ἀκολουθέω + dat. «seguire»; δεσμωτήριον «carcere»)

29. ●●● **Socrate e Glaucone.** Senofonte, *Memorabili* III 6, 2–3 (ed. Marchant). È il dialogo che precede quello con Carmide, letto nel Laboratorio; una frase di poco successiva l'hai analizzata nel capitolo 14. Il giovane Glaucone, che non ha ancora vent'anni, vuole parlare in assemblea e guidare la città, e nessuno riesce a fermarlo; Socrate, per farsi ascoltare, comincia lodando il suo progetto. Mentre leggi, chiediti: che cosa promette Socrate a Glaucone, e perché? ὦ Γλαύκων, ἔφη, προστατεύειν ἡμῖν διανενόησαι τῆς πόλεως; ἔγωγ', ἔφη, ὦ Σώκρατες. νὴ Δί', ἔφη, καλὸν γάρ, εἴπερ τι καὶ ἄλλο τῶν ἐν ἀνθρώποις. δῆλον γὰρ ὅτι, ἐὰν τοῦτο διαπράξῃ, δυνατὸς μὲν ἔσει αὐτὸς τυγχάνειν ὅτου ἂν ἐπιθυμῇς, ἱκανὸς δὲ τοὺς φίλους ὠφελεῖν, ἐπαρεῖς δὲ τὸν πατρῷον οἶκον, αὐξήσεις δὲ τὴν πατρίδα, ὀνομαστὸς δ' ἔσει πρῶτον μὲν ἐν τῇ πόλει, ἔπειτα ἐν τῇ Ἑλλάδι, ἴσως δ', ὥσπερ Θεμιστοκλῆς, καὶ ἐν τοῖς βαρβάροις· ὅπου δ' ἂν ᾖς, πανταχοῦ περίβλεπτος ἔσει. (προστατεύω + gen. «essere a capo di»; ἡμῖν «la nostra (città)»; διανενόησαι perf. di διανοέομαι «avere in mente»; ἔγωγ' «io sì»; νὴ Δία «per Zeus»; εἴπερ τι καὶ ἄλλο «se mai lo è altra cosa»; τὰ ἐν ἀνθρώποις «le cose umane»; διαπράττομαι, aor. διεπραξάμην «riuscire»; ἔσει = ἔσῃ, 2ª sing. di ἔσομαι con l'uscita attica in -ει; τυγχάνω + gen. «ottenere»; ὅτου = οὗτινος; ἐπαίρω, fut. ἐπαρῶ «innalzare»; πατρῷος, -α, -ον «paterno»; αὐξάνω, fut. αὐξήσω «accrescere»; ὀνομαστός, -ή, -όν «famoso»; Θεμιστοκλῆς, il vincitore di Salamina, che finì la vita presso i Persiani; ὅπου ἄν «dovunque»; πανταχοῦ «ovunque»; περίβλεπτος, -ον «guardato da tutti, ammirato») a) Traduci. b) Trova le subordinate con ἄν e il periodo ipotetico: di che tipo sono? c) Analizza διαπράξῃ, ἐπιθυμῇς, ἐπαρεῖς, ᾖς. d) Che cosa promette Socrate a Glaucone, e perché comincia così?

30. ●●● **Il tafano di Atene.** Platone, *Apologia* 30c–31a (ed. Burnet, con tagli). Nell'*Apologia* Platone (428/427–347 a.C.) mette per iscritto il discorso di difesa di Socrate al processo del 399 a.C. In questo punto Socrate, che ha appena dichiarato che non smetterà di fare filosofia, avverte i giudici: condannarlo farà più male a loro che a lui. Mentre leggi, chiediti: a che cosa paragona Socrate sé stesso e la città? εὖ γὰρ ἴστε, ἐάν με ἀποκτείνητε τοιοῦτον ὄντα οἷον ἐγὼ λέγω, οὐκ ἐμὲ μείζω βλάψετε ἢ ὑμᾶς αὐτούς· ἐμὲ μὲν γὰρ οὐδὲν ἂν βλάψειεν οὔτε Μέλητος οὔτε Ἄνυτος—οὐδὲ γὰρ ἂν δύναιτο— [...] ἐὰν γάρ με ἀποκτείνητε, οὐ ῥᾳδίως ἄλλον τοιοῦτον εὑρήσετε, ἀτεχνῶς—εἰ καὶ γελοιότερον εἰπεῖν—προσκείμενον τῇ πόλει ὑπὸ τοῦ θεοῦ ὥσπερ ἵππῳ μεγάλῳ μὲν καὶ γενναίῳ, ὑπὸ μεγέθους δὲ νωθεστέρῳ καὶ δεομένῳ ἐγείρεσθαι ὑπὸ μύωπός τινος [...] τοιοῦτος οὖν ἄλλος οὐ ῥᾳδίως ὑμῖν γενήσεται, ᾧ ἄνδρες, ἀλλ' ἐὰν ἐμοὶ πείθησθε, φείσεσθέ μου· ὑμεῖς δ' ἴσως τάχ' ἂν ἀχθόμενοι, ὥσπερ οἱ νυστάζοντες ἐγειρόμενοι, κρούσαντες ἄν με, πειθόμενοι Ἀνύτῳ, ῥᾳδίως ἂν ἀποκτείναιτε, εἶτα τὸν λοιπὸν βίον καθεύδοντες διατελοῖτε ἄν, εἰ μή τινα ἄλλον ὁ θεὸς ὑμῖν ἐπιπέμψειεν κηδόμενος ὑμῶν. (εὖ ἴστε «sappiate bene»; τοιοῦτον... οἷον «tale... quale»; μείζω acc. neutro plur., qui «di più»; Μέλητος, Ἄνυτος: due dei suoi accusatori; ἀτεχνῶς «proprio»; γελοῖος, -α, -ον «ridicolo»; πρόσκειμαι + dat. «essere posto accanto, attaccato a»; γενναῖος «di razza»; νωθής, -ές «lento, pigro»; ἐγείρω «svegliare»; μύωψ, -ωπος, ὁ «tafano»; φείδομαι, fut. φείσομαι + gen. «risparmiare»; τάχ' ἄν = τάχα ἄν «forse»; ἄχθομαι «essere irritato»; νυστάζω «sonnecchiare»; κρούω «colpire»; καθεύδω «dormire»; διατελέω + part. «continuare a»; ἐπιπέμπω «mandare»; κήδομαι + gen. «avere cura di») a) Traduci. b) Trova e classifica i periodi ipotetici. c) Nella frase ὑμεῖς δ' ἴσως τάχ' ἄν... la particella ἄν compare tre volte: a quale verbo si riferisce? d) Che cosa intende Socrate con l'immagine del tafano?

Tradurre dall'italiano

31. ●● Traduci in greco, con spiriti e accenti: a) Se verrai ad Atene, vedrai l'acropoli. b) Se il re lo volesse, la guerra finirebbe. c) Se tu fossi stato presente, avresti visto tutto. d) Chiunque voglia parlare, si alzi! e) Ogni volta che i nemici invadevano il paese, i contadini fuggivano. (παύομαι «finire»; παραγίγνομαι, aor. παρεγενόμην «essere presente»; εἰσβάλλω «invadere»)

32. ●●● Traduci in greco: a) Pur essendo giovane, Carmide sa dare buoni consigli. b) Se Socrate non fosse stato condannato, avrebbe continuato a fare filosofia. c) Talete diceva che l'acqua è il principio di tutte le cose. d) Anche se tutti i cittadini ridessero di me, non tacerei. (ἐπίσταμαι + inf. «sapere»; κατακρίνω, aor. pass. κατεκρίθην «condannare»; διατελέω, aor. διετέλεσα + part. «continuare a»; καταγελάω + gen. «ridere di»; σιγάω «tacere»)

Verso la verifica

33. ●●● **Talete nel pozzo.** Platone, *Teeteto* 174a–c (ed. Burnet, con un taglio). Nel *Teeteto* Socrate discute con il matematico Teodoro e con il giovane Teeteto; qui descrive il filosofo, che conosce il cielo ma non le cose di tutti i giorni, e racconta un aneddoto su Talete. ὥσπερ καὶ Θαλῆν ἀστρονομοῦντα, ὦ Θεόδωρε, καὶ ἄνω βλέποντα, πεσόντα εἰς φρέαρ, Θρᾷττά τις ἐμμελὴς καὶ χαρίεσσα θεραπαινὶς ἀποσκῶψαι λέγεται ὡς τὰ μὲν ἐν οὐρανῷ προθυμοῖτο εἰδέναι, τὰ δ’ ἔμπροσθεν αὐτοῦ καὶ παρὰ πόδας λανθάνοι αὐτόν. ταὐτὸν δὲ ἀρκεῖ σκῶμμα ἐπὶ πάντας ὅσοι ἐν φιλοσοφίᾳ διάγουσι. […] ὅταν ἐν δικαστηρίῳ ἤ που ἄλλοθι ἀναγκασθῇ περὶ τῶν παρὰ πόδας καὶ τῶν ἐν ὀφθαλμοῖς διαλέγεσθαι, γέλωτα παρέχει οὐ μόνον Θρᾴτταις ἀλλὰ καὶ τῷ ἄλλῳ ὄχλῳ, εἰς φρεάτά τε καὶ πᾶσαν ἀπορίαν ἐμπίπτων ὑπὸ ἀπειρίας. (ὥσπερ καί «come appunto»; Θαλῆς, acc. Θαλῆν «Talete»; ἀστρονομέω «osservare gli astri»; ἄνω «in alto»; φρέαρ, -ατος, τό «pozzo»; Θρᾷττα «donna della Tracia»; ἐμμελής, -ές «garbata»; θεραπαινίς, -ίδος, ἡ «servetta»; ἀποσκώπτω «prendere in giro»; προθυμέομαι «desiderare»; ἔμπροσθεν + gen. «davanti a»; παρὰ πόδας «tra i piedi»; ταὐτόν = τὸ αὐτό; ἀρκεῖ «vale, basta»; σκῶμμα, -ατος, τό «battuta»; διάγω «passare la vita»; il soggetto di ἀναγκασθῇ è il filosofo; ἤ που ἄλλοθι «o in qualche altro luogo»; γέλωτα παρέχω «suscitare il riso»; ἐμπίπτω «cadere dentro»; ἀπειρία «inesperienza») a) Analizza ἀστρονομοῦντα, πεσόντα, ἀποσκῶψαι, προθυμοῖτο, ἀναγκασθῇ, ἐμπίπτων. b) Che costruzione è ἀποσκῶψαι λέγεται? Perché προθυμοῖτο e λανθάνοι sono all’ottativo? c) Che tipo di subordinata è ὅταν… ἀναγκασθῇ, e perché la principale è al presente? d) Civiltà: chi era Talete? Che cosa diceva del principio di tutte le cose, secondo Aristotele, e che cosa aveva predetto, secondo Erodoto? e) Traduci.

PER APPROFONDIRE

- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: il capitolo sulle proposizioni condizionali, con la distinzione fra condizioni particolari e generali, e quelli sulle relative e le temporali con ἄν.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i periodi ipotetici, le concessive con εἰ καί e καὶ εἰ, la particella ἄν con l’infinito e il participio.
- [DEN] J. D. Denniston, *The Greek Particles*: le voci καίτοι, καίπερ e μήν (il καὶ μήν di Socrate nel Laboratorio).
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine sui filosofi ionici, su Eraclito, Parmenide ed Empedocle, e sugli atomisti.

Glossario del capitolo

Apodosi
La principale del periodo ipotetico, che esprime la conseguenza; all'indicativo e all'ottativo si nega con οὐ.

Atomo (ἄτομος)
«Indivisibile»: per Leucippo e Democrito, ciascuno dei corpi minuscoli che, muovendosi nel vuoto, formano tutte le cose.

Cosmo (κόσμος)
«Ordine», poi l'universo come insieme ordinato; dal verbo κοσμέω «ordinare, adornare».

Eventualità generale
Periodo dell'eventualità con l'indicativo presente nell'apodosi: esprime una regola, ciò che accade ogni volta che si verifica la condizione.

Filosofi della natura (φυσιολόγοι)
I pensatori greci del VI e del V secolo a.C. che cercarono nella natura il principio di tutte le cose; Aristotele li chiama φυσιολόγοι.

Ottativo iterativo
Ottativo senza ἄν nelle temporali, relative e condizionali che dipendono da un tempo storico: indica un fatto ripetuto nel passato.

Periodo ipotetico
Insieme di una proposizione che esprime una condizione (protasi) e di una che ne esprime la conseguenza (apodosi).

Periodo ipotetico dell'eventualità
ἐάν (ἤν, ἄν) + congiuntivo nella protasi, futuro o imperativo nell'apodosi: un fatto atteso nel futuro.

Periodo ipotetico dell'irrealtà
εἰ + indicativo storico nella protasi, indicativo storico + ἄν nell'apodosi: imperfetto per il presente, aoristo per il passato; la condizione è contraria ai fatti.

Periodo ipotetico dell'oggettività
εἰ + indicativo nella protasi, indicativo o imperativo nell'apodosi: un legame presentato come certo, senza giudicare la realtà della condizione.

Periodo ipotetico della possibilità
εἰ + ottativo nella protasi, ottativo + ἄν nell'apodosi: un'ipotesi presentata come soltanto possibile.

Periodo ipotetico misto
Periodo ipotetico in cui protasi e apodosi appartengono a tipi diversi, di solito perché si riferiscono a tempi diversi.

Presocratici
Nome moderno dei filosofi greci vissuti prima di Socrate o al suo tempo, diffuso dalla raccolta dei loro frammenti di H. Diels (1903).

Principio (ἀρχή)
Ciò da cui tutte le cose nascono e in cui si risolvono: l'acqua per Talete, l'aria per Anassimene, l'ἄπειρον per Anassimandro.

Proposizione concessiva
Subordinata che esprime un fatto o un'ipotesi che non impedisce ciò che dice la principale: εἰ καί, καὶ εἰ, κἄν, καίπερ + participio.

Protasi
La subordinata del periodo ipotetico che pone la condizione; è introdotta da εἰ o da ἐάν e si nega con μή.

Relativa eventuale
Relativa con ὅς ἄν o ὅστις ἄν e il congiuntivo, riferita a chiunque si trovi in una certa condizione, nel futuro o in generale.

Temporale eventuale
Temporale con ὅταν, ἐπειδάν, ὁπόταν e il congiuntivo, per un fatto futuro o che si ripete.

Soluzioni

1. B: la protasi è la subordinata che pone la condizione; l'apodosi è la principale che ne esprime la conseguenza.

2. C: ἐάν + congiuntivo aoristo nella protasi, futuro (ὄψῃ) nell'apodosi: eventualità, «se verrai, vedrai la città».

3. D: εἰ + imperfetto e imperfetto + ἄν: irrealtà del presente. A tradurrebbe un periodo dell'oggettività senza ἄν, B l'eventualità, C l'irrealtà del passato, che vorrebbe l'aoristo (εἰ ταῦτα εἶπες, ἥμαρτες ἄν).

4. A: μή, perché la protasi esprime un'ipotesi; οὐ è la negazione dell'apodosi all'indicativo o all'ottativo potenziale.

5. C: iterativo. ὁπότε (non ὁπόταν) + ottativo senza ἄν dopo un imperfetto indica un fatto ripetuto nel passato: «ogni volta che nostro padre veniva, eravamo tutti contenti».

6. «Se» (= ἐάν): a) e d), perché ἄν sta all'inizio della proposizione, è seguito dal congiuntivo e non c'è nessun'altra congiunzione: «se verrai, vedrai l'acropoli»; «se non vi affretterete, arriverete in ritardo». Particella modale: b) con l'ottativo, potenziale («non potrei venire»); c) dopo il relativo, nella relativa eventuale («chi verrà vedrà»); e) con l'indicativo storico, irrealtà («diresti»).

7. a) ἐὰν ἔλθωσιν (ossitono con il grave davanti a parola); b) ὅταν γένηται; c) ἐπειδὰν ἀκούσῃς; d) κἄν, con la coronide sulla α e l'acuto (nella frase κἂν con il grave); e) εἴ τις: il proclitico εἰ prende l'acuto davanti all'enclitico; f) ὃς ἂν βούληται: ὅς e ἄν sono ossitoni e davanti a un'altra parola hanno il grave; g) ἤν «se» (spirito dolce, acuto), ἦν «era» (spirito dolce, circonflesso).

8. a) λύσαι: ottativo aoristo, 3ª sing. (finale -αι lunga, acuto sulla penultima), in una protasi della possibilità: «se lo stratego liberasse i prigionieri, tutti si rallegrerebbero». b) λῦσαι: infinito aoristo (finale breve, circonflesso sulla penultima lunga), retto da βούλεται. c) μένει presente «resta» / μενεῖ futuro contratto «resterà». d) ἀγγέλῃ congiuntivo presente dopo ἐάν / ἀγγελεῖ futuro contratto.

9. a) ἔλθῃς 2ª sing. cong. aor. att. di ἔρχομαι (aor. ἦλθον); b) ἔλθοις 2ª sing. ott. aor. att. di ἔρχομαι; c) ἦλθες 2ª sing. ind. aor. att. di ἔρχομαι; d) ἴδοιεν 3ª plur. ott. aor. att. di ὁράω (aor. εἶδον, tema ἰδ-); e) γένηται 3ª sing. cong. aor. medio di γίγνομαι; f) ἀκούσειε 3ª sing. ott. aor. att. (forma «eolica») di ἀκούω.

10. a) λύσῃ: 3ª sing. cong. aor. att.; 2ª sing. cong. aor. medio; 2ª sing. ind. fut. medio di λύω. b) ποιῇ: 3ª sing. cong. pres. att.; 2ª sing. ind. e cong. pres. medio-passivo di ποιέω. c) τιμῶμεν: 1ª plur. ind. e cong. pres. att. di τιμάω (nei verbi in -άω le due forme coincidono). d) ὁρῶ: 1ª sing. ind. pres. att., 1ª sing. cong. pres. att., 2ª sing. imperativo pres. medio-passivo di ὁράω (ὁράου → ὁρῶ). e) εἶ: 2ª sing. ind. pres. di εἰμί «tu sei» e di εἶμι «tu andrai».

11. a) protasi ind. pres., apodosi ind. pres.: oggettività, «se dici questo, dici il vero». b) ἐάν + cong. pres., apodosi ind. fut.: eventualità, «se dirai questo, ti crederò». c) εἰ + ott. pres., apodosi ott. pres. + ἄν: possibilità, «se tu dicessi questo, ti crederei». d) εἰ + imperf., apodosi imperf. + ἄν: irrealtà del presente, «se tu dicessi questo (ma non lo dici), ti crederei». e) εἰ + aor. ind., apodosi aor. + ἄν: irrealtà del passato, «se tu avessi detto questo, ti avrei creduto».

12. a) ὦσι 3ª plur. cong. pres.: protasi dell'eventualità (ἐὰν ὦσι); b) εἴης 2ª sing. ott. pres.: protasi della possibilità; c) ἦσθα 2ª sing. imperf.: protasi dell'irrealtà del presente (o dell'oggettività al passato); d) ἔσται 3ª sing. ind. fut.: protasi dell'oggettività (εἰ ἔσται «se ci sarà»: spesso un avvertimento); e) ᾖ 3ª sing. cong. pres.: protasi dell'eventualità; f) εἶεν 3ª plur. ott. pres.: protasi della possibilità.

13. a) ἀποκτείνητε 2ª plur. cong. aor. att. di ἀποκτείνω (aor. asigmatico ἀπέκτεινα): protasi

dell'eventualità. b) ἐπιπέμψειεν 3ª sing. ott. aor. att. («eolico») di ἐπιπέμπω: protasi della possibilità. c) ὀκνοίη 3ª sing. ott. pres. att. di ὀκνέω: protasi della possibilità. d) ἀνακοινῶνται 3ª plur. cong. pres. medio di ἀνακοινόομαι (l'indicativo sarebbe ἀνακοινοῦνται): temporale eventuale. e) νομίζοιτο 3ª sing. ott. pres. passivo di νομίζω: apodosi della possibilità, ottativo potenziale. f) φείσεσθε 2ª plur. ind. fut. di φείδομαι «risparmiare»: apodosi dell'eventualità.

14. a) ἔλθῃ (cong. aor.): «se il messaggero verrà, sapremo che cosa è successo». b) ἔλθοι (ott. aor.): «se il messaggero venisse, sapremmo che cosa è successo». c) ἦλθεν (ind. aor.): «se il messaggero fosse venuto, avremmo saputo che cosa era successo». d) ἔλθῃ (cong. aor.): «quando il messaggero sarà venuto, tutti lo ascolteranno». e) ἔλθοι (ott. aor. iterativo): «ogni volta che il messaggero veniva, tutti lo ascoltavano».

15. Oggettività: «se gli alleati aiutano, la città si salva». a) Ἐὰν οἱ σύμμαχοι βοηθῶσιν, ἡ πόλις σωθήσεται. «Se gli alleati aiuteranno, la città si salverà.» b) Εἰ οἱ σύμμαχοι βοηθοῖεν, ἡ πόλις σῴζοιτο ἄν. «Se gli alleati aiutassero, la città si salverebbe.» c) Εἰ οἱ σύμμαχοι ἐβοήθουν, ἡ πόλις ἐσῴζετο ἄν. «Se gli alleati aiutassero (ma non aiutano), la città si salverebbe.» d) Εἰ οἱ σύμμαχοι ἐβοήθησαν, ἡ πόλις ἐσώθη ἄν. «Se gli alleati avessero aiutato, la città si sarebbe salvata.»

16. a) Καίπερ νέος ὤν, σοφῶς λέγει. «Pur essendo giovane, parla con saggezza.» b) Καίπερ πολλῶν ὄντων τῶν πολεμίων, οἱ Ἕλληνες ἐνίκησαν. «Benché i nemici fossero molti, i Greci vinsero» (genitivo assoluto: i nemici non sono il soggetto della principale). c) Καίπερ κινδυνεύων, ὁ Σωκράτης οὐκ ἔφυγεν. «Pur essendo in pericolo, Socrate non fuggì.»

17. a) Ὅτε ὁ κῆρυξ ἐρωτήσειεν, ὁ ῥήτωρ ἀνίστατο. «Ogni volta che l'araldo faceva la domanda, l'oratore si alzava.» b) Ὅστις (ὃς) ἁμαρτάνοι, ἐζημιοῦτο. «Chiunque sbagliasse veniva punito.» c) Εἴ τις ἀδικοίη, οἱ δικασταὶ ἐκόλαζον αὐτόν. «Se qualcuno commetteva ingiustizia, i giudici lo punivano.» In tutte e tre le frasi ἄν sparisce, il congiuntivo diventa ottativo iterativo e il presente della principale diventa imperfetto.

18. a) ἐβοήθει ἂν ἡμῖν: apodosi dell'irrealtà, «se nostro padre fosse qui, ci aiuterebbe». b) Nessun ἄν: è un desiderio irrealizzabile (εἴθε + imperfetto), «magari nostro padre fosse qui!». c) Nessun ἄν: ottativo obliquo in un'interrogativa indiretta dopo un tempo storico, «chiesi se nostro padre fosse qui». d) Ἡδέως ἂν ἀκούσαιμι: ottativo potenziale, «ascolterei volentieri i tuoi discorsi» (senza ἄν sarebbe un augurio). e) Ὃς ἂν ἔλθῃ, ὄψεται: relativa eventuale, «chi verrà vedrà». f) Nessun ἄν: ottativo iterativo dopo un imperfetto, «ogni volta che nostro padre veniva, eravamo contenti».

19. [Εἰ οἱ Ἀθηναῖοι τῷ Σωκράτει ἐπείσθησαν] protasi dell'irrealtà del passato, εἰ + ind. aor.; [ὃς… ἐκέλευεν] relativa, ind. imperf.; dentro di essa ἐπιμελεῖσθαι τῆς ἀρετῆς infinito retto da ἐκέλευεν; [βελτίους ἂν ἐγένοντο] principale, apodosi dell'irrealtà del passato, ind. aor. + ἄν (βελτίους forma breve del comparativo, capitolo 4). «Se gli Ateniesi avessero dato retta a Socrate, che esortava sempre i cittadini a curarsi della virtù, sarebbero diventati migliori.»

20. [Ὅταν ὁ δῆμος εἰς τὴν ἐκκλησίαν συνέλθῃ] temporale eventuale, ὅταν + cong. aor.; [ὁ κῆρυξ ἐρωτᾷ] principale, ind. pres. (fatto che si ripete); [τίς ἀγορεύειν βούλεται] interrogativa indiretta, τίς + ind. pres. «Quando il popolo si è riunito in assemblea, l'araldo chiede chi vuole prendere la parola.»

21. [Καίπερ δεινὸς ὢν λέγειν] participio congiunto concessivo, con καίπερ (con l'infinito λέγειν retto da δεινός «abile a»); [ὁ Χαρμίδης ὤκνει πρὸς τὸν δῆμον λέγειν] principale, ind. imperf., con l'infinito retto da ὀκνέω; [ἐπεὶ ἐφοβεῖτο] causale, ἐπεί + ind. imperf.; [μὴ καταγελασθείη] completiva di timore, μή + ott. aor. passivo, ottativo obliquo dopo un tempo storico (capitolo 11). «Pur essendo abile a parlare, Carmide esitava a parlare davanti al popolo, perché temeva di essere deriso.»

22. fisica: ἡ φυσική (sott. ἐπιστήμη), da φύσις «natura»: «la scienza della natura»; cosmo: κόσμος «ordine», poi «universo ordinato»; cosmetico: κοσμητικός «che sa adornare», da κοσμέω; atomo:

ἄτομος «indivisibile, che non si può tagliare»; anatomia: ἀνατομή «dissezione, il tagliare»; arcaico: ἀρχαῖος «che sta al principio, antico»; anarchia: ἀναρχία «mancanza di comando, di governo»; astronomia: ἀστρονομία, da ἄστρον «astro» e νέμω/νόμος: «lo studio della disposizione e delle leggi degli astri».

23. a) «principio»: «Talete diceva che il principio è l'acqua». b) «magistratura, carica»: «Gli Ateniesi assegnavano la maggior parte delle cariche per sorteggio». c) «inizio»: «Dicevano queste cose fin dall'inizio». d) «dominio, impero»: «L'impero dei Persiani era grandissimo». Il legame tra i significati è il doppio senso di ἄρχω, «cominciare» e «comandare».

24. ἄτομος: alfa privativo + τομ- (grado in o di τέμνω «tagliare») + desinenza -ος: «non tagliabile». ἐπιτομή: ἐπί + τομή «taglio»: «ciò che è tagliato», cioè un riassunto (τέμνω). φυσικός: φυσ- di φύσις (da φύω) + suffisso -ικός: «che riguarda la natura». φυσιολόγος: φύσις + λόγος (λέγω): «chi ragiona sulla natura». κοσμητικός: tema in -τ- di κοσμέω «adornare» + -ικός: «capace di adornare». ἀρχαῖος: ἀρχή + suffisso -αῖος: «del principio, antico» (ἄρχω).

25. a) Di atomi e di vuoto. b) Alla fine troverebbe corpi così piccoli da non poter più essere tagliati: gli atomi. c) Nascono quando gli atomi si uniscono nel vuoto, si distruggono quando si separano. d) Perché senza il vuoto gli atomi non potrebbero muoversi. e) Possibilità: εἰ… τέμνοι… τέλος ἂν εὕροι; temporali eventuali: ὅταν… συνέλθῃ, ὅταν… διαλυθῇ (congiuntivo aoristo, principale al presente: regola generale; soggetto il neutro plurale τὰ ἄτομα con il verbo al singolare); irrealtà del presente: εἰ μὴ κενὸν ἦν, οὐκ ἂν ἐκινεῖτο; ὥστε + infinito (negazione μή): consecutiva di una conseguenza naturale (capitolo 14). Traduzione: «Democrito di Abdera diceva che tutto è fatto di atomi e di vuoto. Se infatti uno tagliasse una pietra e poi tagliasse di nuovo le parti, alla fine troverebbe corpi così piccoli da non poter più essere tagliati: e questi li chiamava atomi. Quando gli atomi si uniscono nel vuoto, nascono i corpi; quando si separano, si distruggono. Se non ci fosse il vuoto, gli atomi non si muoverebbero.»

26. a) «Se tuo fratello è in piazza, lo troveremo là» (oggettività). b) «Se arriveranno gli alleati, vinceremo» (eventualità; ἀφίκωνται cong. aor. di ἀφικνέομαι). c) «Se qualcuno non osserva le leggi, viene punito» (eventualità generale: presente nell'apodosi). d) «Se non vi affretterete, arriverete in ritardo» (eventualità; ὕστεροι predicativo, «più tardi del dovuto»). e) «Se queste cose sono vere, Talete era il più sapiente degli Ioni» (oggettività con l'imperfetto nell'apodosi: un fatto passato, senza ἄν).

27. a) «Se gli dèi volessero, tutto avverrebbe facilmente» (possibilità; neutro plurale con il verbo al singolare). b) «Se Democrito fosse qui, ci insegnerebbe la natura degli atomi» (irrealtà del presente; διδάσκω con il doppio accusativo). c) «Se i soldati non avessero visto la notte al posto del giorno, non avrebbero smesso di combattere» (irrealtà del passato). d) «Non avresti fatto quella cosa, se tuo padre non te lo avesse ordinato» (irrealtà del passato, apodosi prima della protasi). e) «Se qualcuno ci chiedesse che cos'è il principio di tutte le cose, che cosa risponderemmo?» (possibilità; dentro la protasi un'interrogativa indiretta; ἔροιτο ott. aor. di ἔρομαι, ἀποκριναίμεθα ott. aor. di ἀποκρίνομαι). f) «Se avessi dato retta agli amici, ora saresti ad Atene» (tipo misto: protasi irreale del passato, apodosi irreale del presente).

28. a) «Quando sorge il sole, i contadini vanno nei campi» (temporale eventuale, regola generale). b) «Quando avrò scritto la lettera, te la manderò» (dopo ἐπειδάν γράψω è un congiuntivo aoristo, non il futuro; πέμψω invece è un futuro). c) «Qualunque cosa dica il maestro, gli scolari la scrivono» (relativa eventuale). d) «Ogni volta che Socrate andava in piazza, molti giovani lo seguivano» (ottativo iterativo). e) «Benché fosse vecchio, Socrate non temeva la morte» (concessiva con εἰ καί). f) «Pur potendo fuggire, Socrate rimase in carcere» (participio concessivo con καίπερ).

29. a) «"Glaucone," disse, "hai in mente di metterti a capo della nostra città?" "Sì, Socrate," rispose. "Per

Zeus," disse Socrate, "è una bella cosa, se mai lo è un'altra tra le cose umane. È chiaro infatti che, se ci riuscirai, sarai in grado di ottenere tu stesso qualunque cosa tu desideri e capace di aiutare gli amici; innalzerai la casa di tuo padre, farai crescere la patria, sarai famoso prima in città, poi in Grecia, e forse, come Temistocle, anche tra i barbari; e dovunque tu sia, sarai ammirato da tutti."» b) Periodo ipotetico dell'eventualità: ἐὰν τοῦτο διαπράξῃ (cong. aor.), con una lunga serie di futuri nell'apodosi (ἔσει, ἐπαρεῖς, αὐξήσεις); relative eventuali: ὅτου ἂν ἐπιθυμῇς «qualunque cosa tu desideri» e ὅπου δ' ἂν ᾖς «dovunque tu sia» (relativa di luogo), con il congiuntivo presente. εἴπερ τι καὶ ἄλλο è una protasi ellittica (sottinteso καλόν ἐστιν). c) διαπράξῃ 2ª sing. cong. aor. medio di διαπράττομαι; ἐπιθυμῇς 2ª sing. cong. pres. att. di ἐπιθυμέω; ἐπαρεῖς 2ª sing. ind. fut. contratto di ἐπαίρω (tema in liquida); ᾖς 2ª sing. cong. pres. di εἰμί. d) Gli promette potere, fama e ammirazione, cioè proprio ciò che Glaucone desidera; comincia lodandolo per conquistarne l'attenzione, e solo dopo, con le sue domande, gli mostrerà che non sa ancora nulla di ciò che serve a guidare la città.

30. a) «Sappiate bene che, se mi ucciderete, essendo io quale dico di essere, non farete del male a me più che a voi stessi: a me infatti non potrebbero fare alcun male né Meleto né Anito — non ne sarebbero neppure capaci. [...] Se infatti mi ucciderete, non troverete facilmente un altro come me, che — anche se è un po' ridicolo dirlo — è stato posto dal dio accanto alla città come a un cavallo grande e di razza, ma piuttosto lento per la sua mole, che ha bisogno di essere svegliato da un tafano. [...] Un altro così, dunque, non vi capiterà facilmente, cittadini; ma se mi darete retta, mi risparmierete. Voi invece, forse, irritati come chi viene svegliato mentre sonnecchia, mi colpireste e, dando retta ad Anito, mi uccidereste con leggerezza; poi passereste il resto della vita a dormire, se il dio, avendo cura di voi, non vi mandasse qualcun altro.» b) Eventualità: ἐάν με ἀποκτείνητε... βλάψετε; ἐὰν γάρ με ἀποκτείνητε, οὐ... εὑρήσετε; ἐὰν ἐμοὶ πείθησθε, φείσεσθέ μου. Possibilità: ... ἂν ἀποκτείναιτε, εἶτα... διατελοῖτε ἄν, εἰ μή... ἐπιπέμψειεν. Ottativi potenziali senza protasi: οὐδὲν ἂν βλάψειεν, οὐδὲ γὰρ ἂν δύναιτο. Concessiva ellittica: εἰ καὶ γελοιότερον εἰπεῖν «anche se è un po' ridicolo a dirsi». c) A un solo verbo, ἀποκτείναιτε: ἄν è annunciato subito (τάχ' ἄν), ripetuto dopo il participio (κρούσαντες ἄν) e una terza volta accanto al verbo (ῥᾳδίως ἂν ἀποκτείναιτε); si traduce una volta sola. d) La città è un grande cavallo di razza, ma lento e sonnolento; Socrate è il tafano che il dio le ha messo accanto per pungerla e tenerla sveglia con le sue domande: ucciderlo vuol dire tornare a dormire.

31. a) Ἐὰν εἰς Ἀθήνας ἔλθῃς, ὄψῃ τὴν ἀκρόπολιν. b) Εἰ ὁ βασιλεὺς βούλοιτο, ὁ πόλεμος παύσαιτο ἄν (possibilità: il re potrebbe volerlo; se chi parla sa che il re non vuole, irrealtà: εἰ ὁ βασιλεὺς ἐβούλετο, ὁ πόλεμος ἐπαύετο ἄν). c) Εἰ παρεγένου, πάντα ἂν εἶδες. d) Ὅστις ἂν βούληται λέγειν, ἀναστήτω. (ἀναστήτω imperativo aoristo intransitivo di ἀνίστημι) e) Ὁπότε οἱ πολέμιοι εἰσβάλοιεν, οἱ γεωργοὶ ἔφευγον.

32. a) Καίπερ νέος ὤν, ὁ Χαρμίδης καλῶς συμβουλεύειν ἐπίσταται. b) Εἰ μὴ ὁ Σωκράτης κατεκρίθη, διετέλεσεν ἂν φιλοσοφῶν. c) Ὁ Θαλῆς ἔλεγε τὸ ὕδωρ ἀρχὴν πάντων εἶναι (oppure ὅτι τὸ ὕδωρ ἀρχὴ πάντων ἐστίν / εἴη). d) Καὶ εἰ πάντες οἱ πολῖται ἐμοῦ καταγελῷεν, οὐκ ἂν σιγήην (ottativo dei verbi in -άω: καταγελῷεν, σιγήην); oppure, se chi parla prevede il fatto, κἂν πάντες οἱ πολῖται ἐμοῦ καταγελῶσιν, οὐ σιγήσομαι.

33. a) ἀστρονομοῦντα part. pres. att. acc. masch. sing. di ἀστρονομέω; πεσόντα part. aor. II att. acc. masch. sing. di πίπτω; ἀποσκῶψαι inf. aor. att. di ἀποσκώπτω; προθυμοῖτο 3ª sing. ott. pres. di προθυμέομαι; ἀναγκασθῇ 3ª sing. cong. aor. passivo di ἀναγκάζω; ἐμπίπτων part. pres. att. nom. masch. sing. di ἐμπίπτω. b) Costruzione personale di λέγεται con l'infinito (capitolo 8): «si dice che una servetta... abbia preso in giro». προθυμοῖτο e λανθάνοι sono ottativi obliqui in una dichiarativa con ὡς, che riferisce le parole della servetta e dipende da un tempo storico, l'aoristo ἀποσκῶψαι (capitolo 11). c) Temporale eventuale (ὅταν + congiuntivo aoristo); la principale γέλωτα παρέχει è al presente perché indica ciò che accade ogni volta:

un'eventualità generale. d) Talete di Mileto (VI secolo a.C.) è considerato il primo dei filosofi della natura; secondo Aristotele indicava come principio di tutte le cose l'acqua; secondo Erodoto aveva predetto agli Ioni che il giorno sarebbe diventato notte, fissandone l'anno. e) «Come appunto si racconta che Talete, mentre osservava gli astri e guardava in alto, cadde in un pozzo, e una servetta tracia, garbata e spiritosa, lo prese in giro dicendo che desiderava conoscere le cose del cielo, ma non si accorgeva di quelle che aveva davanti e tra i piedi. La stessa battuta vale per tutti quelli che passano la vita nella filosofia. [...] Quando in tribunale o in qualche altro luogo è costretto a discutere delle cose che ha tra i piedi e sotto gli occhi, fa ridere non solo le servette tracie, ma anche tutta l'altra gente, cadendo nei pozzi e in ogni difficoltà per inesperienza.»